

# CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



IV LEGISLATURA  
RESOCONTO INTEGRALE

46.

## SEDUTA DI MARTEDI 4 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIUIO GALATI  
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE

Pag.	Pag.
Comunicazioni . . . . . 3163	TRAMONTANA Sebastiano . . . . . 3201
Interrogazioni (annunzio) . . . . . 3163	TRENTO Rocco . . . . . 3163
Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto.	Convocazione della prossima seduta . . . . . 3204
Punto a): dibattito politico	
PRESIDENTE . . . . . 3163,3179,3204	ALLEGATI
ARANITI Pietro . . . . . 3179	Annunzio di proposte di provvedimento ammini-
GEMELLI Vitaliano . . . . . 3173	strativo e loro assegnazione a Commissione . . . . . 3207
PERFETTI Pasqualino . . . . . 3188	Richiesta parere su strumenti urbanistici . . . . . 3207
POLITANO Franco . . . . . 3167	Interrogazioni a risposta scritta . . . . . 3207
REALE Italo . . . . . 3195	Interrogazioni a risposta orale . . . . . 3210



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

**Presidente del Presidente Anton Giulio Galati**

**La seduta iniwia alle 12,20**

**PRESIDENTE**

Legge le comunicazioni

*(Sono riportate in allegato)*

**Annunzio di interrogazioni**

Luigi TARSITANO, *Segretario*

Legge le interrogazioni presentate alla Presidenza.

*(Sono riportate in allegato)*

**Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto.**

**Punto a): dibattito politico**

**PRESIDENTE**

L'ordine del giorno recita: Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto. Punto a): dibattito politico.

Prego di procedere alle iscrizioni, anche per dare un minimo di regolamento al dibattito.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Trento. Ne ha facoltà.

**Rocco TRENTO**

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è con enorme soddisfazione che prendo subito la parola in una seduta del Consiglio regionale che vede nascere in Calabria per la prima volta una Giunta di sinistra.

Siamo in un momento storico della vita politica della nostra terra, un momento necessario ed obbligato per poter portare la Calabria su un terreno diverso, più qualificante che possa dare risposte concrete ed effettive alle nostre popolazioni.

Parlavo prima di un'enorme soddisfazione ed ho voluto prendere la parola per rispondere subito a quanti in questi giorni, al di là di quelli che possono essere i problemi esistenti dei partiti, hanno voluto scrivere sui giornali di frizioni o tensioni che impedivano alla fine la nascita della Giunta di sinistra e qualcuno, addirittura, si è permesso di farsi carico del mio nome come uno di quelli che avrebbero comunque contestato la nascita di questa Giunta che ho voluto, permanente, in ogni circostanza, in ogni momento, sin dal primo giorno, in piena coerenza, ritenendo che questo fosse l'ultimo modo per uscire dal tunnel della crisi.

La Calabria ha bisogno di fatti nuovi. Abbiamo sostenuto più volte nel Consiglio regionale, in questi mesi, come da parte della Dc ci fosse stato un freno, in una logica che elevava al sistema il clientelismo, anche se poi nel sistema attorno più forze politiche potevano essere inserite. Una logica perversa che non poteva andare più avanti, che poteva portare la Calabria ad un punto di non ritorno, una logica che andava superata nei fatti, esaminando i singoli settori della vita pubblica calabrese, dall'agricoltura a tutti gli

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

altri settori di cui abbiamo discusso, dal modo gestionale della vita pubblica, dalle dure lotte che abbiamo fatto in questo Consiglio regionale, per rivitalizzare anche l'istituzione Consiglio in un rapporto organico, armonico tra le diverse istituzioni.

Per quello che abbiamo detto in tutti questi mesi, appariva evidente che lo sbocco naturale, nel momento in cui l'elettorato in Calabria, per la prima volta, nel 1985 aveva dato la possibilità di creare una svolta, l'unico sbocco non potesse essere che quello di vedere per la prima volta in Calabria la Dc all'opposizione.

Era un fatto importante, che da solo può modificare le cose? Certo no, non è una questione di quadro politico e basta, è un fatto importante per altri motivi perché può servire anche a rivitalizzare il discorso all'interno della stessa Dc, in un gioco delle parti politiche; è necessario che consenta anche le alternative, senza bloccare il sistema, consentendo di modificarlo per dare risposte più concrete e più produttive.

E' una situazione che ci vede accomunati in questa battaglia difficile, certo con numeri risicati, con una maggioranza che nasce a ventuno, non sappiamo se ventuno o ventidue, ma che nasce con numeri risicati.

Ma sono i numeri che contano? Ma veramente la Calabria si può gestire con 27, 30, 35 o 21? C'è differenza nel momento in cui solo i numeri sono a supporto di quella che deve essere una coalizione che miri a cambiare le cose e a modificarle.

E' difficile amministrare in 21, lo sappiamo, però nel momento in cui le cose che mettiamo a base del nostro programma vengono mantenute, portate avanti, nel momento in cui c'è la tensione morale per produrre questo cambia-

mento, 21 contano più di 27, di 28, di 29 o di 30, perché c'è l'afflato sulle cose, sui problemi, sulle cose da fare, c'è la presa di coscienza, da parte di ogni eletto della Calabria che si richiama al movimento di sinistra, che non si poteva più continuare in quel modo, che era necessario darlo questo scossone Psicologico di cui ha bisogno la nostra terra.

Ecco perché io parlavo e parlo di viva soddisfazione, di problemi personali, l'essere o non essere in un esecutivo. Ma a che cosa servono, a che cosa giocano, che cosa possono significare, nel momento in cui c'è un patto di tale valenza politica, che deve vedere dietro coloro i quali soprattutto credono in questa necessità di cambiamento — e chi vi parla ci crede fermamente —?

Certo, io non sono abituato a firmare mai cambiali in bianco, per mia natura e per mio costume. Sono convinto che le cose cambieranno in Calabria, sono convinto che come Partito socialista avremo adesso la possibilità di dimostrare al popolo, alle popolazioni della Calabria, insieme con i compagni comunisti, con il compagno Di Nitto, con l'amico Araniti, che c'è in concreto la volontà.

Noi lo faremo come Psi, attenti, responsabili, riflessivi, senza ritenere che tutto si possa risolvere con le bacchette magiche, che non ci sono, che non ha nessuno, sapendo le enormi difficoltà, creando anche un confronto serio e responsabile sui problemi con il partito della Dc che ha la maggioranza relativa nel Consiglio regionale, per confrontarci, per vedere in che cosa vogliamo modificare il tessuto politico di questa terra, senza chiuderci.

Una Calabria che cambia ha bisogno di tutti, una Calabria che cambia ha bisogno del confronto più che dello scontro, non vogliamo chiuderci a riccio, non è questo il senso di una proposizione di una Giunta di sinistra di

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

questa svolta, di questo scossone di cui parlo, che ha ben altri fini, ben altre prospettive, ben altri indirizzi ed obiettivi da raggiungere.

Vogliamo che la spesa pubblica sia usata in maniera corretta e razionale, vogliamo che le risorse che arrivano, perché oggi non siamo più nell'epoca dei piagnoni, non possiamo essere più la Calabria dei piagnoni, di quelli che pietiscono l'elemosina romana, la Calabria colonia, questo progetto per quanto ci riguarda lo abbiamo superato, riteniamo che oggi sia il tempo di superarlo come istituzione, abbiamo la possibilità di disporre anche di un flusso di risorse notevole nella terra di Calabria; dobbiamo essere in grado e ci proponiamo di utilizzarlo in maniera corretta, in maniera razionale, dobbiamo essere in grado di far recuperare alla Regione Calabria il ruolo istituzionale che deve avere un ente di legiferazione, di programmazione, rivitalizzando i comuni, le province, le comunità montane, che ancora oggi sono una bottiglia vuota priva di contenuti, perché l'ossigeno manca nelle autonomie locali, c'è lo scontro più che il dialogo e l'armonia.

Nel momento in cui la Regione mantiene per sé tutto, la Regione mantiene per sé il potere esecutivo, quasi a volere essere ringraziata di volta in volta per le varie provvidenze – che poi si congelano – agli enti locali.

Basta con tutto ciò, una nuova Regione è quella che nasce secondo quanto dice lo Statuto che programma, legifera e poi affida agli altri il compito gestionale. Dobbiamo essere in condizioni di poter fare più leggi, leggi più serie, più belle, più aperte, ma se non perdiamo il tempo ai mille rivoli che sono frutto e conseguenza del potere esecutivo che si mantiene, se noi ci proiettiamo verso questo modo diverso di essere e di intendere l'ente Regione, non riusciremo a produrre un cambiamento importante.

Io dicevo alcune volte, onorevole Presidente, che in Calabria anche l'ordinaria amministrazione fatta bene diventa un momento rivoluzionario, perché è difficile far bene anche l'ordinaria amministrazione. Ebbene, dobbiamo incanalarci verso la gestione corretta ed ordinaria della spesa ed essere in condizioni di attivare un processo nuovo nella Calabria, che faccia anche utilizzare fondi nuovi e diversi.

La Calabria deve uscire da questo tunnel, abbiamo bisogno, abbiamo il diritto sacrosanto di avere maggiore considerazione anche a livello di Governo centrale, abbiamo il diritto sacrosanto che ci proviene da alleanze di migliaia e migliaia di lavoratori disoccupati, di giovani che non trovano spazio in Calabria, che non hanno la possibilità non solo di avere un oggi, ma di credere anche al domani.

Abbiamo un'attenzione nuova nel Governo centrale da quando c'è alla guida del Governo il nostro compagno Presidente del Consiglio. Dobbiamo essere in condizioni di incanalarla, di farla venire a galla in maniera diversa e soprattutto di riuscire, attraverso queste nuove risorse, a chiudere tante partite che ci sono per creare sviluppo ed occupazione. Questo deve essere il nostro scopo.

Quando dico queste cose, non dico che la sinistra soltanto può essere capace di fare queste cose. Io capisco che all'interno dei vari partiti democratici esistenti nel Consiglio regionale, nelle varie forze politiche esistono anche queste volontà; si tratta di farle venire a galla, si tratta di resuscitare anche determinate situazioni, valide dal punto di vista politico e dell'impegno che esistono anche in partiti che non vengono a fare parte della maggioranza, per evitare che il tutto si riduca alla gestione del potere e basta, perché si rifaccia politica, perché si ritorni in Calabria a fare politica in maniera corretta, seria e responsabile.

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

La Calabria appartiene a tutti, soprattutto ai calabresi, appartiene all'istituzione, al Consiglio regionale; chi può deve, non ci si può tirare indietro in momenti come questo. E' un invito anche alla riflessione che io voglio fare apertamente, non un discorso o un intervento barricadero, in un momento in cui ho annunciato la mia soddisfazione.

Dico che l'oggi c'è ed è questa Giunta di sinistra, obbligata, necessaria per cambiare le cose, ma dico anche che attorno ad una prospettiva di cambiamento e di novità, vorremmo registrare anche i cambiamenti sotto quest'ottica che dovessero arrivare delle altre forze politiche, saremmo più soddisfatti, potremmo dire che in Calabria il luogo non si chiude soltanto a certe forze politiche, che c'è quest'ansia, questa volontà di camminare sul problema delle cose concrete, dei fatti da risolvere, da prendere di petto, perché non c'è più tempo per le serenate, le sviolate, le attese, non c'è più tempo per i rinvii.

Abbiamo bisogno di pigliarla questa situazione drammatica, di affrontarla con decisione e subito, sin da domani, sin da oggi, immediatamente, perché solo in questo modo noi riusciremo a dare alcune risposte.

Dicevo prima che partiamo con una maggioranza risicata nel numero, non è certamente risicata nell'impegno, non possiamo nasconderci in questo Consiglio regionale che avremmo fermamente voluto che la socialdemocrazia, tutta intera, fosse venuta intorno alla Giunta di sinistra. Non possiamo nascondercelo perché è un fatto obiettivo: una crisi interna di quel partito, un no a livello di direzione che noi non riusciamo a capire come fatto politico, non ci consentono oggi di avere tutto intero un partito socialdemocratico attorno alla Giunta di sinistra.

Ma questo che significa? Chiusura non atte-

sa, non invito, non richiesta ufficiale e formale di assunzioni di questa grande responsabilità per giocare di nuovo.

Noi auspichiamo anche qui oggi, appena inizia il dibattito sulla formazione di questa Giunta di sinistra, che da qui a poco tutto intero il partito socialdemocratico possa venire tutto unito attorno alla Giunta di sinistra, un fatto che qualificherebbe non solo lo stesso partito socialdemocratico, ma quel polo laico-socialista di cui parliamo in Italia. E' necessario in questo momento, per evitare spesso quel bipolarismo che sembra nascere ad ogni circostanza.

Quindi un invito ad una riflessione, perché noi riteniamo e auspichiamo che i numeri possano crescere e siamo convinti che cresceranno anche a livello politico, per rendere meno precario un quadro politico che nella volontà è ferreo, ma che si rafforza se tutta intera la socialdemocrazia arriva lì.

Per i repubblicani non abbiamo da fare commenti, dodici mesi in Consiglio regionale ci hanno fatto vedere una enorme conflittualità esistente tra l'eletto ed il partito, strana da non giudicare assolutamente, potrei dire rivoli e rivoli di parole per riuscire a rendermi conto del perché alcune volte avvenivano certi fatti.

La posizione di Araniti non è di oggi, è di ieri, quando nonostante la firma di un segretario repubblicano sull'accordo politico del centro-sinistra, Araniti dissentiva in Consiglio regionale prendendo posizioni sui problemi in maniera autonoma. E' un fatto storico, oggi è una conseguenza la sua presenza che qualifica la Giunta di sinistra per quello che Araniti ha fatto in questi mesi nel Consiglio regionale.

Non ho remore di alcun tipo e nel mentre mi sono posto obiettivamente il problema politico della social-democrazia, il problema dei

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

repubblicani per noi non c'è, per noi la presenza del capogruppo repubblicano, per quello che ha detto in questi mesi, per le battaglie comuni che abbiamo fatto in Consiglio regionale, per le prese di posizione che ci sono state, è sufficiente, è qualificante per il quadro politico di sinistra.

Io mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, ho voluto – dicevo – parlare subito quasi come una sorta di soddisfazione personale, che deve essere consentita ai consiglieri regionali quando, attraverso il corso della propria storia politica, tentano di dimostrare la coerenza sulle linee che devono ispirare gli enti locali.

L'ho voluto fare per ricordare anche i momenti nei quali pochi forse credevano in questa possibilità, i veti romani, l'impossibilità di creare una Giunta di sinistra che i numeri consentivano, quando io e il compagno Costantino sin dall'inizio, per esempio, dicevamo certe cose. Oggi siamo più contenti ancora perché tutto il Psi è attorno a questa posizione.

E' un fatto enormemente positivo ed è questo fatto che giustifica il primo consenso, un consenso senza limiti alla Giunta di sinistra da parte di chi vi parla che crede in questa necessità.

Io mi auguro, poiché non firmo cambiali in bianco, che dà domani in poi in Calabria possiamo registrare i fatti per i quali ci stiamo battendo, nei quali crediamo nell'interesse di tutti, della collettività che ne ha bisogno.

I socialisti sono pronti a questa battaglia ed è in quest'ottica, in questo spirito che io manifesto, pur con le mie solite riserve di contestatore eterno, perché è forse nel mio carattere quello di stare sempre con gli occhi aperti e di guardare le cose, anche in questa logica io manifesto il più ampio consenso a questa Giunta di sinistra.

Ho voluto fare l'intervento – dicevo – prima che addirittura il commissario regionale del mio partito convocasse il gruppo per le scelte di sua competenza. L'ho voluto fare proprio così, al buio, perché si sgombrasse il terreno a chi diceva certe cose: "Rocco Trento andrà a finire all'Esac o ad altri enti".

Rocco Trento è un animale di partito, è uno di quelli che fa battaglie politiche, è uno di quelli che è stato eletto dalle popolazioni, da un insieme di elettori che si richiamano al movimento popolare nel quale ha pescato la maggior parte dei propri consensi elettorali, non ci sono cariche di potere o il potere che possano giustificare il cedimento su quella che è l'ansia che io sento in me, che ho sentito sempre, di cambiare la nostra terra, di contribuire a quella modesta possibilità che mi è consentita di dare un contributo affinché la Calabria cambi, affinché non ci siano più i soliti problemi, affinché finalmente non possiamo più essere additati in Italia ed altrove come quelli che sembrano predestinati da un destino crudele a dover vivere a tutti i costi così.

Se questo riusciremo a modificare, se questo riusciremo a cambiare al di là dei numeri, 21, 22, quanti saranno, avremo realizzato una svolta che allora, sì, si potrà definire storica, nella quale i calabresi sempre più numerosi potranno riconoscersi come fase di cambiamento e di rinnovamento.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Politano. Ne ha facoltà.

Franco POLITANO

Cari amici e cari colleghi, noi abbiamo lavorato in questi giorni a questo sforzo difficile, ostacolato con mezzi legittimi, ma anche occulti ed illegittimi, ma necessario per la Calabria di

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

aggregare le forze disponibili per farsi carico di un progetto di rinnovamento della Calabria.

Oggi noi ci presentiamo in questo Consiglio regionale con l'accordo delle forze della sinistra, laiche e riformatrici, che si vogliono appunto far carico, sulla base di un progetto di rinnovamento, di aprire una fase nuova nella vita politica della Regione.

Io lascio stare gli aggettivi, anche se voi me lo consentirete, è grande la soddisfazione nostra, soprattutto in una realtà come quella della Calabria, di poter registrare oggi questo dato politico enorme, essenziale per noi, ma io penso per tutte le forze del cambiamento; il fatto, cioè, che per la prima volta masse diseredate, masse di lavoratori escluse dalla gestione del governo della Calabria entrino con pieno titolo e pieno diritto a far parte di un'operazione di rinnovamento e di trasformazione.

Lascio stare gli aggettivi e lascio stare gli orgogli di partito, perché questo sforzo noi l'abbiamo fatto e vogliamo continuare a farlo guardando agli interessi generali di questa Calabria e di questa Regione in crisi profonda, ed in questi giorni un po' nelle polemiche che sono state portate avanti ci si è dimenticati che la crisi non l'abbiamo inventata noi, è drammatica – i disoccupati, la disgregazione – e ha bisogno di essere affrontata.

Ed ecco il primo segno che portiamo qui, questa nuova coalizione che si va formando, è quello dei tempi della soluzione della crisi.

Quanti mesi nel passato, cinque o sei mesi, sette mesi, per arrivare ad una conclusione di crisi che si trascinavano! Oggi noi – non è passato un mese, un mese e qualche giorno – siamo qui con un programma e con una volontà politica per dare un governo alla Calabria e i tempi indicano anche, perciò,

una volontà politica, cioè quella di fare presto, negli interessi di una regione che ha bisogno di essere governata.

Ed abbiamo affermato un metodo, quello di confrontarci sui programmi con le forze sociali, con le forze professionali, con i sindacati, abbiamo registrato osservazioni, consensi, ci hanno posto degli interrogativi, ne abbiamo voluto tener conto, ne terremo conto ancora nei prossimi giorni, perché noi vorremmo che questo programma non restasse un pezzo di carta ed anche perché sappiamo che negli anni passati i programmi sono stati scritti e poi non sono stati realizzati.

Quindi noi sappiamo benissimo, perché questo programma si realizzi, che ci vorrà la volontà politica nostra, ma sarà necessario il coinvolgimento sempre, giorno per giorno, delle forze sociali, dei lavoratori, della società.

Quindi è un'operazione politica che noi vogliamo fare e che va al di là di questo palazzo.

Ed allora credeteci, noi non abbiamo compreso la reazione furibonda che c'è stata in questi giorni, soprattutto da parte della Dc, rispetto a questo sforzo di...

*(Interruzione)*

Non mi riferisco alla Cisl...

*(Interruzione)*

Cari amici, dateci un contributo a tenere il livello del confronto, il livello politico, non possiamo accettare la provocazione, la rissa, non lo può accettare la Calabria, è di questo vi volevo parlare.

Io dico che non sono comprensibili le reazio-



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

ni furibonde che ci sono state, soprattutto da parte della Dc, che ha usato mezzi politici e non politici...

*(Interruzione)*

PRESIDENTE

Abbiate pazienza, i dialoghi non servono, c'è la possibilità per tutti di esprimere il proprio parere. Onorevole Ledda, lei mi aiuti invece...

*(Interruzioni)*

Cerchiamo di sviluppare un dibattito civile in Aula, per favore, vi prego, abbiate pazienza!

Franco POLITANO

...reazioni che secondo me sono offensive per una società come quella calabrese, che non è statica, basti pensare allo sciopero generale, alla reazione, ad una realtà combattiva, che sa riflettere, sa interrogarsi, sa giudicare gli atteggiamenti ed è offensiva questa resistenza, questo modo di porsi rispetto a questo sforzo, perché la gente si interroga, si pone il problema di aprire una fase diversa, perché la crisi è reale, c'è il fallimento di una gestione di governo.

Naturalmente io non mi meraviglio della reazione che può avere un grande partito come quello della Dc, che per la prima volta dopo quarant'anni o sedici anni, come la vogliamo mettere, deve scegliere la strada dell'opposizione in Calabria.

Non me ne meraviglio, perché ha interessi consolidati ed io so benissimo – e lo voglio dire con grande chiarezza – che questa coalizione di governo, se si andrà a formare, dovrà fare i conti con quello che rappresenta la Dc in questo Consiglio regionale e soprattutto nella società calabrese.

Noi non stiamo preparando una piccola operazione di potere, non siamo interessati; noi siamo interessati, almeno per la nostra parte, per la parte che esprimiamo alle forze che vogliono trasformare questa realtà. Sappiamo benissimo che la Dc esprime interessi popolari e noi vorremmo parlare ai bisogni popolari delle forze che si trovano attorno alla Dc.

Quello che non possiamo capire, che respingiamo è il terreno che la Dc, almeno in questa fase finora, ha scelto per rispondere a questo sforzo che vanno compiendo i partiti laici e della sinistra. Ed è uno sforzo che non ha scelte in terreno politico, è una scelta, quella della Dc, almeno quella manifestata finora, di un confronto che lo ha ricercato e lo ricerca attorno alla spartizione del potere, cioè viene fuori una Dc che non è riuscita ad esprimere finora una linea politica, una sola proposta politica.

Qual è la proposta che voi avanzate o avete avanzato? La riproposizione di un centro-sinistra, di un pentapartito che è fallito.

Io credo, perché ritengo che lo sforzo debba essere fatto in modo costruttivo, ed almeno noi questo vogliamo fare, cercheremo di rapportarci rispetto alle proposte politiche, allora vogliamo vedere se la Dc ha fatto la scelta – ma questo vogliamo verificarlo già dalle prossime ore – di lavorare allo sfascio della Calabria.

Se la scelta della Dc è quella di lavorare per lo sfascio, naturalmente ne dovrà rendere conto alla Calabria, però io voglio pure dirlo agli amici della Dc, questa coalizione non è una coalizione di governo allo sbando, esprime interessi anch'essa popolari, culture, movimenti con i quali bisognerà fare i conti.

Non siamo una forza isolata nella realtà della Calabria ed addirittura io ho sentito nel corso

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

di questi giorni, quando ancora questo sforzo che stiamo facendo per dare vita ad un governo non si è potuto concretizzare, ho sentito pronunciare anatemi sulle prospettive, che cioè tutta questa operazione non porta il segno di un cambiamento, perché non cambierà niente.

Intanto, amici, perché questa reazione furibonda? Perché voi vi rendete conto – io non voglio fare di tutta l'erba un fascio – io mi rendo conto che all'interno della Dc c'è chi spinge per la rottura.

Ed allora perché questa reazione? Voi vi rendete conto che, in effetti, un governo di sinistra delle forze laiche con la presenza del Pci e delle altre forze della sinistra rappresenta già un elemento di rottura di vecchi equilibri. E già di per sé questo è un fatto che cambia la situazione politica calabrese.

Certo, poi la politica dobbiamo costruirla nei contenuti, ma già questo è un elemento di cui hanno preoccupazioni forze all'interno della stessa Dc, che nel corso degli anni hanno agito al di sopra dei partiti, forze che hanno piegato gli interessi generali della Calabria ad interessi particolari e di parte. Cioè con questa operazione noi vogliamo dare un colpo ad oligarchie ristrette che, all'interno anche di alcuni partiti, nel corso di questi anni hanno fatto il bello e il cattivo tempo sulla pelle della Calabria.

E allora a questi personaggi, a partire dalla Dc, che pensano di potere governare la Calabria da Roma, noi vogliamo dare un segnale di forze che vogliono amministrare partendo dalle esigenze, finalmente, della Calabria.

E' uno sforzo anche drammatico perché è una realtà disgregata, una realtà in crisi sul terreno anche democratico, non solo sul terreno economico e sociale.

Ci hanno accusato di voler spingere a far parte di questa coalizione di governo che si fa formando transfughi di partito e hanno parlato di milazismo. Intanto noi ci troviamo di fronte ai responsabili legittimi dei partiti democratici eletti dal popolo in questa istituzione; noi siamo eletti dal popolo, noi facciamo una coalizione di governo che porta la firma dei capigruppo delle rappresentanze politiche istituzionali.

E però non è questo, cari amici e cari colleghi, anche questa situazione che stiamo vivendo in questo momento rispecchia un altro dato della crisi calabrese del quale non bisogna far finta di niente, cioè uno degli elementi essenziali della crisi della democrazia calabrese è rappresentato dalla crisi dei partiti, dal modo come, per esempio, la Democrazia cristiana ha voluto utilizzare e strumentalizzare forze laiche che avevano un'autonomia e che cercano di riprendersela un'autonomia.

La crisi dei partiti sta alla base della crisi profonda della Calabria...

*(Interruzione)*

Ognuno la sua parte. Io ritengo che il mio discorso non sia un discorso di arroganza, ma – vivaddio – cercate di fare pure voi una riflessione anche dall'interno perché siete in grado di farla.

Me la sono inventata io la crisi dei partiti?

*(Interruzione)*

E allora! Partiti, commissariati... questa è la debolezza anche della Calabria.

E allora noi ce la dovremmo prendere contro chi? Finalmente all'interno del Psdi, all'interno del Pri recupera un ruolo auto-

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

mo e vuole far pesare gli orientamenti dei partiti in Calabria, perché di questo si tratta.

E noi siamo interessati per primi ad un'azione di risanamento e comunque a ricondurre tutto al ruolo dei partiti, però non in astratto, non partiti governati da Roma, partiti che vivono delle ansie, delle proposte delle espressioni della Calabria

E quindi noi siamo interessati non solo per la scelta che hanno fatto autonomamente social democratici e repubblicani, ma proprio per questa impostazione a favorire, a sostenere uno sforzo di autonomia – perché di questo si tratta – dei social democratici, dei repubblicani per entrare in questa operazione di governo.

D'altra parte queste reazioni hanno portato come conseguenza il rinsaldarsi, nel corso di questi giorni, di un rapporto tra questa maggioranza che si va formando.

Ci sono all'interno anche travagli, ma il terreno che noi abbiamo offerto è politico e io ritengo che sul terreno politico riusciremo – me lo auguro – a portare alla fine di questo dibattito tutte le espressioni rappresentate in questo Consiglio regionale, tutte voglio dire, del Pci, del Psi, del Psdi, del Pri e di Democrazia proletaria, tutte.

Perché, cari amici – e io non lo faccio per rispondere, perché non è il caso, a qualche segretario regionale di qualche partito che continua a millantare credito, fermo forse ad altre trattative, ad altri momenti – il terreno non è stato e non è la spartizione di qualche torta, già in questo abbiamo ottenuto un altro risultato, questa coalizione nasce su un confronto di idee, di programmi. Un altro fatto è se riusciremo a realizzarlo e se riusciremo a dare questo segno di novità, ecco.

Molti ci domandano, ed è questo l'interrogativo che è venuto nel corso di questi giorni: ma riuscirete realmente a realizzare una svolta? Noi abbiamo fiducia, perché questa coalizione nasce sulla base di un'analisi che il Psi intanto ha voluto fare di una esperienza del passato.

E, cari amici, io non è che debbo fare il difensore di nessuno. I socialisti hanno vissuto questa esperienza, hanno fatto anche le loro autocritiche, ma hanno operato la scelta di cambiare perché sono stati ostacolati – hanno dichiarato – nell'azione riformatrice.

Per noi, però, proprio perché ci crediamo alle cose che si dicono e proprio perché, al di là poi delle cose che si dicono, è la natura della stessa della crisi calabrese che ha bisogno di risposte riformatrici, è la natura della crisi calabrese che ripropone l'alleanza della sinistra, se si vogliono affrontare i problemi. Io so che il Psi aveva la presidenza, aveva gli assessori, aveva il potere per poter continuare a governare, se la risposta era soltanto sul terreno del potere, ha fatto una scelta politica.

E comunque per noi sono importanti le motivazioni politiche, però c'è un'altra questione di fondo. Visto che parlo io e parlo a nome del Pci, c'è la novità di fondo che noi intanto siamo stati educati come partito ad affrontare le questioni partendo dai dati concreti e quindi al centro non mettiamo la vicenda di questo o di quell'uomo, ma mettiamo alcune scelte che sono di rotture e di rinnovamento.

Su questo noi faremo la nostra battaglia all'interno e all'esterno della maggioranza se si dovessero verificare resistenze, ostacoli. Cioè noi abbiamo fiducia molto sul fatto che la crisi è reale e che ha bisogno di essere affrontata partendo dai nodi strutturali, dai nodi della crisi.

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

Questo mettiamo al centro e ci mettiamo tutta la nostra forza, quello che noi rappresentiamo nella società. E anche questa esperienza, almeno per quello che ci riguarda, noi la vediamo come processo che ha diversi momenti.

Ecco perché parliamo di forze di sinistra laiche e riformatrici, soprattutto quando pensiamo alle forze riformatrici pensiamo all'esterno anche di questo palazzo, alle forze della cultura, alle forze imprenditoriali sane, ai produttori; pensiamo alla imprenditoria, pensiamo ai giovani; pensiamo a un bisogno di cambiamento che c'è ed è profondo nella realtà calabrese.

Vedete, per questo noi siamo andati – e poi ne discutiamo nel prosieguo, quindi non la faccio lunga – a definire un programma non omnicomprendivo su alcuni punti che poi dovranno essere di verifica; abbiamo cercato di operare le scelte e il primo punto è il ruolo della Regione che non può essere più una Regione erogatrice di spesa, ma di programmazione.

Io lo dico in due righe, ma voi capite che significa e significano deleghe e partecipazione, significa far pesare le autonomie meridionali, calabresi.

Abbiamo fatto la scelta di incominciare ad amministrare avendo a base il metodo della programmazione. E anche questo qui è un atto rivoluzionario, se è vero che non c'è un piano regionale di sviluppo, che la programmazione non è di casa in questa realtà, in questo Consiglio. Abbiamo fatto la scelta di avere un rapporto diverso con le strutture culturali, scientifiche, con gli istituti di ricerca di questa realtà per coinvolgerli ad un progetto di rinnovamento.

Ecco, cari amici e cari colleghi, lo spirito

positivo e costruttivo con cui questa nuova maggioranza si propone qui di governare la Calabria.

E allora, a questo punto, voi capite che questa non è più come la intendiamo noi una maggioranza di 21 o di 22, è la maggioranza della Calabria che vuole cambiare e voi dovrete fare i conti con questa maggioranza che è già presente nella società. Questa è la questione.

Se noi recuperiamo i contenuti di un programma al centro, voi capite che questo può provocare rotture o meno o consensi, ma su questo noi possiamo trovare i consensi di larghi strati sociali influenzati anche dalla stessa Democrazia cristiana.

E allora voi capite che soprattutto in questo Consiglio regionale il problema dei numeri certo conta ed è importante per decollare, però poi non è tutto perché negli anni passati voi i numeri li avete avuti, larghe maggioranze che non sono riuscite ad esprimersi fino in fondo su un programma di rinnovamento.

Cioè la nostra forza deriva dalla linearità di alcune scelte e dalla volontà politica di realizzarle, deriva dal fatto che, almeno per quel che ci riguarda, noi andiamo a fare una esperienza non di sostituisimo, il Pci si sostituisce alla Dc, perché noi non saremo disponibili a fare una operazione di questo tipo, andiamo a fare una esperienza che tende ad affermare un progetto di profondo rinnovamento della Calabria.

E noi andiamo a farla questa esperienza per sostenerla, per consolidarla, per darle forza, però alla base c'è il progetto. Su questo faremo le verifiche e su questo ci scontreremo.

Per un partito come il nostro – lo voglio dire

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

con grande franchezza – può essere anche un'esperienza ad alto rischio, però necessario, obbligato per la Calabria, perché – io parlo agli amici democristiani – voi capite che pure noi rappresentiamo forze popolari e capite che in un momento di disgregazione e di crisi profonda di questa Regione noi – e lo dovete riconoscere – abbiamo saputo fare l'opposizione, non l'ostruzionismo; abbiamo cercato di restare punto di riferimento democratico in una realtà disgregata in cui può prevalere il qualunque, la sfiducia, il ribellismo.

E allora, se così stanno le cose, noi per primi siamo interessati ad affermarlo il programma di questa coalizione e che si consolidi sul programma non guardando agli interessi del Pci, ma guardando agli interessi generali di questa società, diversamente saremmo i primi a denunciare la crisi, la debolezza, le inadempienze di questa coalizione.

Dico questo perché mi rendo conto che la strada è complessa, è difficile, però ne vediamo tutte le potenzialità. Comunque, al di là di quello che possiamo pensare ognuno di noi, guardiamo alla Calabria e la Calabria ha bisogno di far presto, che non ci siano ritardi e poi noi chiediamo a tutti senso di responsabilità democratico e regionalista, soprattutto partendo da questa regione, la più povera ma anche la più combattiva.

E noi – ecco, questo è l'orgoglio e lo voglio dire a nome di tutti, a nome del Consiglio, di tutti i consiglieri – finalmente domani, già se ne sta parlando, di questa regione non si parlerà più dei dati negativi, dei morti ammazzati – e qua sono ottantotto – della mafia a Reggio Calabria, dei dati della disoccupazione, si parlerà di questo, ma si parlerà anche di una Calabria – lasciate se adesso sono i partiti della sinistra – che vuole assumersi pienamente e fino in fondo il compito di trasformarla.

E finalmente se ne parlerà al positivo, perché questo sforzo che stiamo facendo è uno sforzo che punta alla crescita, comunque della Calabria.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gemelli. Ne ha facoltà.

Vitaliano GEMELLI

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, discutere del momento politico attuale è cosa assai ardua per l'intricata complessità delle componenti che configurano il quadro di riferimento; predisporre, quindi, ad affrontare tale discussione significa essere coscienti della limitatezza della propria analisi e della parzialità delle informazioni e delle valutazioni che si possono dare e fare e ancora della naturale personalizzazione del punto di osservazione, che necessariamente non coincide con gli altri punti di osservazione e pertanto risulta parziale e inadeguato a presumere l'acquisizione della conoscenza e quindi della valutazione della globalità di fenomeni espressivi della realtà sociale.

Nel contempo, però, se nessuno possiede la verità, è necessario comprendere che ognuno ha, invece, in sé una parte di verità che ha valorizzata e compresa, rispettata ed esaltata, per ricercare e comporre un insieme che si perfeziona gradualmente sempre di più e sempre meglio, senza ovviamente raggiungere la perfezione, pur avvicinandosi.

Mi è parso necessario fare la premessa perché il dibattito a cui abbiamo assistito in questo tempo contraddice tale premessa, la mortifica, l'avvilisce e quindi ineluttabilmente appare quantomeno avulso ed estraneo alla situazione della società calabrese, alla sua problematicità, alla sua complessità,

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

perché non centra i problemi, ma si trincerava dietro tattiche e tatticismi, dietro logiche propagandistiche e schematizzanti, soccombe a disegni nati fuori dalla regione per operare esperimenti il cui esito è incerto e sicuramente contro l'avanzamento della regione.

La Calabria oggi appare ed è una regione di confine, di trincea, avvilita da una situazione di ordine pubblico che non trova precedenti; mortificata dalla inadeguatezza delle strutture dello Stato a farvi fronte; inginocchiata ed impotente di fronte alla prepotenza della violenza che mina la fiducia nella istituzione; attonita riguardo alla integrazione di punti di riferimento, che finora hanno costituito barriera al dilagare dell'abuso e dell'illecito.

I novanta morti per mano mafiosa non invocano vendetta, non chiedono commemorazioni, non pretendono riti sacrificali, ma presenza dello Stato, delle sue istituzioni, corretto esercizio dei suoi poteri, difesa della libertà dei cittadini onesti, che hanno il diritto di non vivere nel terrore del sopruso e del taglieggiamento, ma di instaurare un rapporto corretto con lo Stato al quale finalizzare per la crescita la propria funzione e il proprio ruolo produttivo nel contesto più generale della comunità nazionale.

Da questo Consiglio regionale si deve levare alto il grido di condanna per i novanta morti di mafia e per tutti i delitti da questa commessi, ma non solo in termini verbali che alla luce dei fatti risultano inutili, ma concretamente attraverso un isolamento calcolato e premeditato di questa sciagurata piovra che avvolge ogni coda e avendo il coraggio civile e sociale di indicare, quando si conoscano, i responsabili di basso e alto livello.

La mafia disonora ogni cittadino e tutta la regione e va estirpata come mala pianta, predisponendo procedure e filtri che ne blocchino

la penetrazione e l'espansione e consegnino, senza pietismi, i responsabili alla giustizia.

La nostra solidarietà va a quei magistrati e alle forze dell'ordine che più di altri sono impegnati su tale fronte di guerra, perché si tratta di una vera e propria guerra, ai quali vogliamo dire che ci troveranno sempre al loro fianco, sereni e impavidi, convinti di non fare un atto di eroismo, ma il nostro dovere di cittadini al servizio delle popolazioni calabresi bisognevoli di incoraggiamenti, sostegni ed esempi di linearità e cristallinità.

Accanto, però, allo sforzo di mantenere l'ordine pubblico, facendo ricorso a tutti i mezzi democratici, dobbiamo impegnarci in una azione di maturazione culturale per sradicare la cultura mafiosa che permea la nostra società e che trasforma il legittimo timore per l'incolumità personale in omertà inconsciamente connivente, che alimenta a dismisura l'impunibilità dei mafiosi, reale livello di subumano esistente.

La conseguenza ineluttabile della presenza mafiosa in Calabria è la degradata situazione sociale, per effetto della radicata convinzione che nulla può accadere in direzione del miglioramento della propria condizione senza un "*passe partout*" che si carichi della situazione particolare e la risolva in termini che, oggettivamente, si rivelano di privilegio estrapolante e particolare, realizzando una palese ingiustizia che diventa regola pretesa dai cittadini.

Il clientelismo dilagante ed opprimente non è altro che la standardizzazione di un preteso e concesso metodo ingiusto, che fa della discriminazione una regola che governa le aspirazioni ed i bisogni diffusi della società, anche quando la soddisfazione è atto dovuto dalle istituzioni.

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

L'abnorme partecipazione ai concorsi pubblici, la ricerca di un posto negli enti locali, la totale mancanza di iniziativa imprenditoriale costituiscono i caratteri fondamentali di una società che ha perduto la fiducia in se stessa e, conseguentemente, quella di riuscire con le proprie forze ad individuare il modo di realizzarsi ed assolvere al ruolo sociale nella ricerca di appoggi e protezioni che la classe politica è impossibilitata a dare.

Se questa sommaria analisi è esatta, ne discende che il grado di politicizzazione della popolazione calabrese è bassissimo e le scelte politiche sono commisurate al quadro parcelizzato del soddisfacimento dei bisogni individuali e particolari più che alla individuazione di risposte generali e onnicomprensive.

Sintomaticamente la lotta delle preferenze nelle campagne elettorali, e successivamente la ricerca spasmodica di uno spazio di gestione e di potere, portano inequivocabilmente lo scadimento del livello della cultura politica fino a determinare veri e propri stati di incomunicabilità tra parti e personaggi all'interno dei partiti politici.

Inoltre una situazione economica definibile come preindustriale convive con una condizione civile e sociale – a livello di aspirazioni e di bisogni – che può definirsi da terza era, per effetto della cultura dell'individuazione di uno *status-symbol*, diffuso ampiamente dai mass-media, che crea un perenne conflitto tra enormi bisogni e scarsa risorsa, ma di più tra concezioni e ritmi di vita inusuali e sconosciuti ad una organizzazione sociale non più agricola, non industriale, epidermicamente moderna, ma alla ricerca dei contenuti, dei fatti, delle attività, della cultura propri della modernità.

Lo stesso *habitat* urbano, costruito sugli standard nazionali e funzionali ad una

società industriale, così come la tipologia degli ambienti degli insediamenti abitativi funzionali a ritmi e modi di vita di una società industriale, hanno in Calabria il sapore amaro di chi non riconosce se stesso e la propria cultura nelle cose che lo circondano, come se riabitasse nella casa di un altro, dove nulla è familiare e consueto, ma ogni cosa è refrattaria e fuori misura.

La condizione sociale calabrese, quindi, più che risentire della situazione di povertà economica, più che risentire della inconsistenza della realtà industriale, più che essere cosciente di un distacco civile, soffre di crisi di identità e di assonanza con la realtà nazionale e ha perduto il senso della identificazione perché ha vissuto un processo improprio di crescita e di sviluppo, alla stregua di colui che indossa il vestito di un altro, fuori dalla taglia e dalla misura.

A questa società si deve rivolgere questo Consiglio regionale, perché è costituzionalmente preposto al governo della situazione e a dare alla Calabria una identità che sia soddisfacente e dignitosa, tagliata sulla storia, sulle peculiarità e sulle vocazioni della regione.

Mi appare indispensabile richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla caratteristica essenziale dell'ente Regione, che consiste nell'avere due momenti imprescindibili e interdipendenti, ma distinti e insopprimibili, quali il momento legislativo e quello di governo e amministrativo.

Di fatto, però, e come conseguenza della ricerca di spazi di gestione e di potere, il momento legislativo è stato limitato agli atti indispensabili prescritti, mentre si è vieppiù allargato il momento di governo e amministrativo, che ha condizionato le strategie dei programmi enfatizzando la pratica del quotidiano e dell'episodico.

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

Mi si consenta di dire che tale responsabilità non è solo delle maggioranze che si sono succedute, ma di tutto il Consiglio, figlio dei bisogni e dei partiti e sottomesso ad essi.

Era doveroso richiamare, in sede di discussione del bilancio 1986, la necessità di realizzare in questo Consiglio regionale un "Patto istituzionale per legiferare", per evitare che proprio il bilancio, che è il primo atto di programmazione della Regione, diventasse — come in effetti è — la elencazione di spese obbligatorie ed obbligate, privo del minimo margine di manovra e di aggiustamento alle eventuali necessità della programmazione.

Il "Patto Istituzionale per legiferare", da realizzarsi tra tutte le forze politiche, avrebbe dovuto mettere ordine alla legislazione esistente, produrre leggi di materia, predisporre procedure e metodi che, riducendo la indiscriminata discrezionalità, rappresentassero punti di forza della moralità, della trasparenza e della cristallinità dell'istituzione; avrebbe significato riscoprire e valorizzare il momento legislativo, reinserendo quell'equilibrio che la Costituzione prevede e che noi abbiamo vanificato.

Se, quindi, il momento legislativo deve necessariamente coinvolgere tutte le forze politiche presenti in Consiglio, il momento di governo non può che interessare le forze politiche prioritariamente che si appartengono alla maggioranza nazionale, per realizzare quella coerenza di obiettivi tra centro e periferia, funzionale alla evoluzione del Paese.

Tutto ciò non è stato e a me sembra che il dibattito svolto negli ultimi tempi si sia immiserito di valori e di contenuti, tranciando netto il filo residuale di credibilità della classe politica calabrese.

La crisi regionale, che ha avuto un periodo di incubazione molto lungo, nasce per fatti

interni, ma anche esterni al Consiglio regionale. Sono prevalentemente le ricerche di assetti all'interno delle forze politiche a trasformare in conflittualità irriducibile quella che normalmente è normale dialettica; è la esasperazione del personalismo, dell'egocentrismo, del protagonismo che soverchia e vanifica le strategie dei partiti e la possibile strategia comune; è la pratica del metodo della sopravvivenza individualistica che scatena il conflitto di tutti contro tutti, superando logiche politiche, partitiche ed ideologiche, creando un groviglio di relazioni e di rapporti che si intersecano e si stringono non già intorno al collo di una maggioranza, ma della Regione stessa nella sua dimensione istituzionale di parte dello Stato.

Non esiste l'abito nuovo del rinnovamento che si indossa quando fa comodo e quindi non hanno grado di credibilità le posizioni politiche che ieri contestavano la

condizione del governo regionale e oggi sembrano accettare una stessa conduzione in un mutato assetto strutturale.

Così come non si può rinnegare se stessi, il proprio operato e il proprio passato, lunghissimo passato, senza creare perplessità anche sulla consapevolezza del ruolo futuro.

Non può una politica che si definisce sbagliata ricadere tutta addosso alla Dc, senza minimamente toccare chi direttamente ha operato insieme ai democristiani a realizzare quella politica.

Non siamo tra coloro che si ritengono in immuni da errori e rappresentando il 40 per cento del Consiglio regionale, riconosciamo con tutta l'umiltà di cui siamo capaci di aver commesso il 40 per cento degli errori, come nel contempo siamo orgogliosi di attribuirci il 40 per cento di tutto ciò che di positivo è



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

avvenuto nella regione, che abbiamo l'onore di rappresentare e governare.

Ristabiliamo quindi una equità di valutazione, perché vogliamo rasserenare il clima ed invitare tutti ad operare nello stesso modo, proprio per il grande rispetto che abbiamo degli altri e delle altrui scelte, che evitino gli *slogan* e i nominalismi e vadano alla sostanza vera delle cose della Calabria.

Certo, sarebbe bene invocare in modo speciale la pace su questa regione dal momento che il Papa e i capi delle religioni mondiali il 27 ottobre ad Assisi sono riusciti a fermare le guerre nel mondo, ma non sono riusciti a riportare la pace e la serenità tra di noi.

Nella serenità, quindi, che ci caratterizza affermiamo che se il Pci vuole realizzare con altre forze politiche una maggioranza di sinistra, ha il diritto e la legittimazione a farla. Noi diremo che è risicata, asfittica, inadeguata e scarsamente rappresentativa perché condivisa solo dal 51 per cento della popolazione calabrese, per effetto della trasposizione della rappresentanza, ma non potremmo dire impossibile o politicamente illegittima; incoerente con la strategia della maggioranza nazionale, non degradante per le popolazioni calabresi.

Purtroppo, però, la prospettiva non è una maggioranza di sinistra, ma un indefinito ed impolitico aggregato maggioritario, il cui portato di strategia e di metodo non va oltre i confini della Calabria, isolando ulteriormente la regione sul piano culturale, sociale, civile ed economico e, per effetto di tale debolezza, aprendo varchi inimmaginabili alla penetrazione della mafia anche nella struttura regionale.

Com'è possibile che non si comprenda che bisogna lavorare tutti quanti e tutti insieme

per un rafforzamento delle forze politiche e non per la loro liquidazione?

Possiamo rimanere estranei, interi, impassibili, magari chiosando o parteggiando, di fronte al travaglio del Partito socialdemocratico spaccato a metà nel Consiglio e del Partito repubblicano che storicamente ha avuto, collega Araniti, la propria tradizionale rappresentanza elettiva?

Possiamo non rammaricarci della frattura del sindacato in Calabria, nel momento in cui l'unità è essenziale e sinergica in relazione alla contrattazione dell'impegno del sindacato nazionale per la Calabria?

In una regione come la Calabria, che si impone all'attenzione nazionale solo per i suoi morti ammazzati da mano mafiosa e per l'immagine proiettata e registrata dall'articolista del "Corriere della Sera" qualche mese addietro, possiamo, nella nostra responsabilità e serietà, accentuare ed alimentare la disgregazione di alcune forze politiche storicamente presenti e del sindacato con superficialità e leggerezza, vanificando nell'opinione pubblica, nelle popolazioni calabresi gli unici momenti di certezze, gli strumenti che possono dominare e governare la situazione, i veicoli del consenso democratico che devono servire a rinvigorire e rafforzare la fiducia nelle istituzioni?

Quale credibilità positiva potrà avere una maggioranza che, come primo suo atto, laceri e dissolvi la rappresentatività di due partiti politici?

E' con grande amore verso la Calabria, con grande rispetto verso la democrazia ed esaltando la libera scelta che la realizza e la sostanza, respingendo metodi

ostruzionistici e dilatori, che rivolgiamo un

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

accorato appello alle forze politiche presenti in Consiglio ad avviare una pausa di riflessione, che significhi rispetto del travaglio interno dei partiti e consenta l'aggregazione di maggioranze tra forze politiche, che ritrovino momenti di unità interna e di civile e sperimentata convivenza.

Ristabilire le regole del gioco che anche stamani sembra che qualcuno ignori, richiamando intempestivamente fatti istituzionali che hanno proprie regole e propri tempi e operare con responsabilità e oculatezza scelte politiche e aggregazioni omogenee tra i partiti, ma assume dignità e dimensione morale, perché non tradisce il patto con gli elettori e il senso profondo del mandato che ognuno di noi riceve non come semplice individualità, ma perché inserito in una lista di partito portatore di idealità e programmi politici.

E le regole del gioco, che non sono altro che le regole della normale e civile convivenza, non possono non risiedere nella sensibilità delle forze politiche presenti in Calabria, che respingeranno anche i pesanti tentativi di strumentalizzazione di livelli nazionali, finalizzati alla strategia in funzione delle scadenze di marzo, dove la Calabria è utilizzata come cavia per sperimentazioni inadeguate, inopportune, improduttive e prive di effetti.

Con pacatezza e serenità d'animo dichiariamo la nostra disponibilità ad operare uno sforzo costruttivo con tutte le forze politiche, nei ruoli di maggioranza e di minoranza, convinti di dover fare, prima che i nostri interessi personali o quelli dei gruppi, gli interessi delle popolazioni calabresi, che generosamente lavorano nella difficile condizione.

Con chiarezza riproponiamo la necessità della ricostituzione dell'alleanza di quadripartito non come pedissequa trasposizione del livello nazionale, ma perché vogliamo assol-

vere alla esigenza politica di creare una aggregazione omogenea e tradizionalmente consolidata, che nonostante i ritardi, gli errori, i limiti e le incomprensioni, ha determinato l'avanzamento della situazione calabrese.

Inoltre non possiamo non assolvere al dovere morale di rispettare il patto con gli elettori, stabilito nella campagna elettorale, sancito dai congressi che hanno tracciato la linea politica. Coerentemente con tale linea, non possiamo essere a favore dello scioglimento del Consiglio regionale, che ha in sé la capacità, la forza, la sensibilità di darsi una maggioranza che governi: lo scioglimento sarebbe una calamità che le popolazioni calabresi non meritano e che bisogna ad ogni costo evitare con grande senso di responsabilità.

Per noi democristiani, avanzare una proposta subordinata significa indebolire la validità della proposta principale di cui siamo portatori, con chiarezza di intenti, senza furbizie o meschinerie.

Tutte le forze politiche ci devono dare atto che sin dall'inizio abbiamo bandito i tatticismi e proprio per non consentire ambiguità e incomprensioni abbiamo chiarito il nostro punto di vista, ragionevolmente valutato per il bene della Calabria.

Continueremo, quindi, in tale direzione, convinti che le alternative alla nostra proposta rappresentano degli errori politici che prima o poi dovranno essere sanati.

Peraltro – e al momento tale punto di vista è condiviso con noi dal Partito socialdemocratico, da quello repubblicano, i quali sono pronti a compiere un duro sacrificio, che noi auspichiamo possa essere evitato con il buon senso di tutti – infine a nessuno sfugge, e dopo aver affermato tante cose nella responsabilità che ci viene riconosciuta, che il

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

nostro ruolo sarà comunque e sempre costruttivo, corretto, positivo e propositivo, perché la nostra storia e la nostra tradizione ci insegnano che il ruolo della Democrazia cristiana deve continuare oltre le avverse contingenze, per segnare la strada dell'evoluzione umana nel contesto civile e sociale.

**Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda**

PRESIDENTE

Per permettere che la ripresa dei lavori stasera possa essere organizzata, evidentemente nella maniera migliore, noi vorremmo sapere chi sono gli onorevoli consiglieri che intendono iscriversi, perché abbiamo iscritto soltanto l'onorevole Araniti. Se i consiglieri lo concordano, noi possiamo anche nella mattinata delineare grosso modo gli orientamenti degli interventi, salvo poi appunto ritenere di dover...

*(Interruzione)*

Non abbiamo alcuna difficoltà, lo ponevo come un fatto di necessità, perché io so che fra le tante cose fra poco l'onorevole Dominijanni chiederà la parola e probabilmente ci sarà uno slittamento, se ho capito bene, rispetto agli orari previsti.

*(Interruzione)*

Chiedo scusa, onorevole Dominijanni, prima che lei prenda la parola, in questo senso noi vorremmo sapere se ci sono altri consiglieri.

Bene, onorevole Dominijanni, lei ha chiesto la parola, ne ha facoltà.

Bruno DOMINIJANNI

Signor Presidente, colleghi, vi chiederei di

aggiornare alle 18,00 invece che alle 17,00.

PRESIDENTE

Ci sono obiezioni su un aggiornamento...

*(Interruzione)*

Chiedo scusa, onorevoli consiglieri. Prego, onorevole Dominijanni.

Bruno DOMINIJANNI

Il gruppo del Psi ha bisogno di un'ora.

PRESIDENTE

Bene, si ritiene allora accolta la proposta, il Consiglio riprende alle ore 18,00.

**La seduta sospesa alle ore 13,05 è ripresa alle 18,15****Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Araniti. Ne ha facoltà.

Pietro ARANITI

Onorevole Presidente, onorevole consiglieri, il dibattito che questa mattina è stato avviato in quest'Aula presenta grandi segnali di novità, rispetto anche ad alleanze politiche che hanno governato l'ente Regione dal 1970 ad oggi, e segna anche un grande fatto di novità su quelli che sono – e su questo intendo focalizzare il mio intervento – gli aspetti contenutistici che sono alla base di questa ipotesi di accordo politico-programmatico, in via di definizione proprio in questo pomeriggio: nasce una Giunta di svolta e

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

di rinnovamento che produce lacerazioni in tutto il corpo ed il tessuto sociale e nelle stesse forze politiche.

Diceva stamattina Rocco Trento, "siamo alla svolta storica", chi interveniva poi, Politano che diceva "siamo anche alla svolta politica". Io dico che questa svolta, sia essa storica, sia essa politica, va costruita giorno dopo giorno.

Questo può essere il punto di partenza di un processo di reale cambiamento del modo di essere e del modo di governare questa Regione, nei metodi di come si affrontano e si gestiscono i problemi nodali delle economie della società calabrese.

E quali sono gli aspetti che caratterizzano questa realtà socio-economica della Calabria? Perché da questa valutazione dobbiamo partire per capire le ragioni profonde della svolta e le motivazioni reali che spingono forze politiche a rompere un'alleanza – come dicevo prima – che da sedici anni ha retto la Regione Calabria e che in qualche misura da molti decenni regge gli enti locali e lo stesso Governo nazionale.

E la caratteristica di questa realtà calabrese qual è, onorevoli consiglieri? Che l'economia calabrese è caratterizzata prevalentemente da fattori ed indicatori di reddito che sono significativi di un sistema cosiddetto "assistenziale".

Guardiamo per un momento a quelle che sono le fonti di reddito dei cittadini calabresi e il dato che colpisce di più è che in Calabria, su 2 milioni di cittadini, abbiamo 550 mila pensionati, il primo dato impressionante che emerge sull'assistenzialismo che caratterizza questa nostra regione.

L'altro elemento che viene fuori è il lavoro dipendente, in gran parte dipendente da enti

pubblici, Comuni, Province, Regioni, Ussl, enti locali in genere e strutture periferiche dei ministeri. Credo che quest'altra fascia raggiunga qualcosa come 150 - 180 mila unità.

Ed andiamo ad un'altra quota di reddito aggiuntiva, al cosiddetto "reddito pensionistico".

E poi abbiamo un'altra quota aggiuntiva: i contributi e gli interventi Aima nel settore dell'olivicoltura, dell'agrumicoltura, della viticoltura, in tutti i settori produttivi che in qualche misura danno ossigeno a settori che economicamente non sono competitivi nella cosiddetta "economia di mercato".

Quindi questi tre elementi caratterizzano, sostanzialmente, la realtà economica della Calabria. Se ne aggiunge un quarto di elemento. Quasi tutti gli interventi che dovrebbero essere aggiuntivi, rispetto agli interventi ordinari, in qualche misura rispondono a questa logica.

E vorrei richiamare per un momento gli effetti che producono i fondi con il piano stralcio triennale dell'intervento straordinario o i fondi comunitari Fio, Pim ed altre cose del genere, per dire che alla fine il quadro obiettivo, realisticamente parlando, al di là degli schieramenti, dobbiamo convenire tutti che ci troviamo di fronte a questa economia assistita della realtà calabrese.

E se questo è il dato, l'altro che viene fuori in maniera eclatante è che, rispetto a questa economia assistita, ci troviamo dall'altra parte con i soggetti che poi governano enti locali e Regioni, condizionati da questo elemento di economia assistita.

E quindi da qui vengono pure le cosiddette "oligarchie politiche" che vanno a gestire

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

poi, in quella logica, come perpetuazione di un metodo di sistema che sicuramente non risponde ad alcuna logica produttiva, né di sviluppo né di occupazione e che, di fatto, in qualche misura stanno condizionando i partiti. E qui viene fuori l'altro elemento di crisi della realtà calabrese.

Io non contesto i partiti in quanto tali, perché riconosco che sono un'istituzione fondamentale del sistema democratico dello Stato repubblicano, ma contesto in qualche misura e dico ed affermo che i partiti in Calabria sono malati, le organizzazioni partitiche sono malate, perché a monte hanno quei condizionamenti che dicevo prima.

E' da qui che bisogna partire per capire anche le lacerazioni che si registrano anche in questi giorni, nel mio partito in modo particolare, ma anche in altre forze politiche, che si registrano nel sindacato, che sicuramente si registreranno anche nel tessuto sociale dei vari ceti economici.

Su questo ente, onorevoli colleghi, la svolta che noi proponiamo è per modificare, quindi partendo da ora, ecco perché dicevo che dobbiamo costruire questa svolta, perché, onorevoli colleghi, a mio giudizio non basta solo la buona volontà per cambiare, bisogna mettere in campo i migliori cervelli, la tensione morale e politica che oggi manca e che io da un po' di tempo riscontro in questi giorni in tutte le forze politiche, anche nella Dc e che credo e che riconosco la grande rappresentanza di democrazia di interessi popolari, di cui è portatore questo partito della Dc, che però - come dicevo prima - è rimasta ed è di fatto troppo condizionata da quei fattori.

Oggi la società sta cambiando ed è comprensibile che le forze della sinistra assumano questa iniziativa, facendo anche l'autocritica, e lo diceva Bruno Dominijanni nel motivare

le ragioni della crisi, riconoscendo anche i loro sbagli del Psi, ma contestualmente diceva: "E' giunta l'ora di cambiare".

Io aggiungo che si può cambiare in questa nostra Regione, è questo lo sforzo che dobbiamo cogliere, al di là degli schieramenti, per cambiare in meglio questa nostra realtà calabrese e non c'è dubbio che il ruolo fondamentale di questa svolta lo deve assumere l'ente Regione. Ecco perché dico che questo è un inizio di svolta e va costruito giorno per giorno, settore per settore, sui grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione.

Ed io aggiungo che la democrazia, l'altro elemento che viene fuori, della democrazia intorno ai partiti, nei meccanismi di governo, nella corretta trasparenza della spesa pubblica, ed è su questi fattori, su questi elementi che ricerchiamo il confronto anche con la Dc non in termini punitivi ma costruttivi e perché riteniamo che, attraverso questo processo, la stessa Democrazia cristiana, possa rinnovarsi anche nei metodi, nella mentalità, anche negli uomini, dico io, è un partito che si deve rinnovare e che, in qualche misura, questa svolta può aiutare la stessa Democrazia cristiana a crescere e ad adeguarsi a questo processo di cambiamento.

Ed io aggiungo...

*(Interruzione)*

Ed io aggiungo che per la prima volta sulla scena del governo regionale, come forza di governo, si affaccia con grande impegno e determinazione un'altra forza che rappresenta un po' gli interessi più ampi e più popolari della società calabrese, che è quella del Partito comunista.

Noi annettiamo grande importanza a questo meccanismo nuovo che in qualche modo,

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

secondo me, aiuta ed incentiva anche il Partito comunista ad uscire dallo schema di essere partito di proposta o addirittura di protesta in alcuni casi, a cimentarsi, a misurarsi con i problemi del governo.

Questo processo va costruito ed è in questo processo che assumono particolare rilevanza ed importanza i partiti laici intermedi ed il Partito socialista. Ed è comprensibile, onorevoli colleghi, perché proprio i partiti laici ed il Partito socialista sono i soggetti politici più propensi al cambiamento, perché hanno meno strutture condizionanti come apparati di partito, perché probabilmente hanno meno strutture collaterali che non rispondono a quella logica dell'assistenzialismo di cui dicevo prima.

Per cui è giusto che le forze socialiste, laiche e repubblicane, assumano la guida di questo processo, dagli sbocchi e dai successi che ognuno di noi e tutti assieme, come Consiglio regionale e come Giunta regionale nella sua collegialità, andiamo a costruire nei vari campi e nei vari settori di intervento.

Questo è il progetto politico complessivo che questa sera intendiamo portare al confronto di questo consesso elettivo, supportato da un programma che a mio giudizio è il programma un po' della svolta, perché fa leva su quattro punti e su quattro idee forza, per quanto riguarda l'arricchimento ed i contenuti su cui si deve reggere questa nuova Giunta.

Questi sono i fatti ed è su questi fatti che non dobbiamo preoccuparci eccessivamente delle lacerazioni, perché sono un fatto naturale, cioè quando c'è una svolta è naturale che ci siano anche lacerazioni, perché si rompono certi equilibri, certi schemi, certe incrostazioni, dico io, si vanno in qualche misura a mettere in discussione quelle oligarchie politiche di cui dicevo prima.

Questo sforzo va colto, io mi auguro che complessivamente venga fuori una Giunta regionale che sia la più organica, la più omogenea e compatta possibile sul piano degli intenti e degli obiettivi comuni che intendiamo perseguire...

*(Interruzione)*

...perché si metta in campo quel processo di cambiamento che vada ad aggredire veramente i nodi strutturali ed i mali dell'economia calabrese, andando a concentrare tutti gli sforzi sugli obiettivi primari che erano e rimangono: disoccupazione, che ha raggiunto limiti insopportabili; inefficienza dell'apparato pubblico, con il servizio che tutti conosciamo; poca trasparenza, aggiungo io, nella gestione della spesa pubblica. E sono emblematiche in questo settore le vicende che hanno investito la sanità in Calabria: l'ultima sentenza della Corte dei conti dice che 29 Ussl su 31 presentano irregolarità amministrative, se non addirittura illegalità diffuse.

Quindi l'altro elemento che intendiamo mettere in campo, la trasparenza e la correttezza nella cosa pubblica, l'efficienza e la funzionalità nei servizi e negli apparati burocratici della Regione.

Ecco perché abbiamo messo al primo punto del programma il rilancio e la rifondazione dell'autonomia regionale, andando ad esaltare il ruolo della Regione e delle forze regionaliste, riducendo in qualche misura quella che è la dipendenza totale, sia politica che economica, in certi momenti dal livello romano.

E questo è il primo punto, l'idea forte che intendiamo mettere in campo, perché riorganizzare i servizi e gli uffici regionali diventi il presupposto per essere credibili poi sulla

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

praticabilità e sul raggiungimento degli obiettivi, perché possiamo fare qualunque programma, il più bello di questo mondo, ma se poi non ci sono strutture, strumenti, uomini e cervelli in grado di attuarne nella realtà per raggiungere gli obiettivi principali, avremmo fatto come al solito il cosiddetto libro dei sogni.

No, noi questa volta ci siamo voluti attenere ad un programma il più possibile realistico, il più possibile praticabile ed attuabile per essere creduti dalla gente e per recuperare quel rapporto di sfiducia che si è accentuato in questi ultimi tempi. Ed è su questo che dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili.

E c'è l'altro aspetto che viene fuori, così facendo incominciamo ad avere quel minimo di capacità progettuale per andare poi a fare programmazione ed interventi razionali sull'economia calabrese ed in tutti i settori dell'economia calabrese.

Ed è attraverso questa ritrovata progettualità o perlomeno attraverso questo rilancio forte dell'idea della progettualità che possiamo acquisire elementi e punti di forza e di credibilità nei confronti del Governo centrale, nel confronto con le altre Regioni forti del Paese.

Ed è l'altro elemento che viene fuori da questo programma, che dobbiamo recuperare questa credibilità e questo rapporto contrattuale con gli organi centrali dello Stato, con tutti i ministeri, perché è impensabile, onorevoli colleghi – cito solo uno dei tanti settori – che l'Italstat scenda in Calabria, per esempio, solo per acquisire commesse.

Noi respingiamo questa logica, l'Italstat deve scendere in Calabria per fare investimenti ed offrire servizi, consulenza di supporto, ma non possiamo dare in gestione all'Italstat i problemi della Regione Calabria.

Su questo dobbiamo intenderci, lo dico a tutti i colleghi della nuova costituenda maggioranza e lo dico anche ai colleghi della Democrazia cristiana.

*(Interruzione dell'onorevole Camo)*

Io sono contro questa linea, sono contro questa linea...

*(Interruzione dell'onorevole Camo)*

PRESIDENTE

La prego, onorevole Camo, lei interverrà nel dibattito e le dirà le cose.

Prego, onorevole Araniti, continui il suo intervento.

Pietro ARANITI

Io dico che lo spazio deve esserci per tutti, ma non è pensabile che si metta in campo questa politica dissennata di conquista del territorio calabrese da parte di queste strutture. Io dico che se vogliono essere credibili e veramente interessate ai problemi dello sviluppo della Calabria, devono prima investire e poi dare questi supporti, perché attraverso questo ritengo – ed è giusto – che l'imprenditoria locale, le professionalità locali in qualche misura abbiano il giusto spazio ed il giusto ruolo, la giusta esaltazione, perché anche in Calabria abbiamo strutture e cervelli, non certo organicamente e strutturalmente organizzate come questi grandi enti, ma certamente suscettibili di produrre idee, progetti, rapporti e confluenze che sostanzialmente ci possono aiutare a crescere ed a progettare meglio.

Ho citato uno dei tanti settori per non parlare dell'Enel o della Sip, tutto il settore. E qui inserisco l'altro elemento che deve caratte-

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

rizzare questa Giunta e vi sembrerà un paradosso, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, attraverso questa impostazione ed è attraverso il confronto che abbiamo cercato di sviluppare con le forze imprenditoriali, con i costruttori, con gli artigiani, con i commercianti, con gli agricoltori, con i sindacati, che riteniamo si debba lasciare grande spazio all'imprenditoria, alla fantasia creativa dei privati, perché io sono convinto che attraverso la creazione di questi spazi del privato si aprono e si creano condizioni di espansione e di sviluppo reale e quindi di occupazione reale e non solo espansione degli organici nelle Ussl, nei Comuni, nelle Province.

Questo è il nodo grosso che dobbiamo affrontare, onorevoli colleghi, ed è su questo che ci siamo intesi con questa nuova maggioranza e con queste nuove forze politiche che si propongono di raggiungere questo obiettivo.

Certo, le difficoltà sono tante, i pericoli sono insidiosi, perché cambiare questa realtà, lo sappiamo tutti, è difficile. Ecco perché, in qualche momento di questa fase di trattativa, abbiamo detto che in qualche modo stiamo facendo una scommessa con noi stessi, per cambiare però, questo è il concetto fondamentale, perché noi non siamo portatori né di certezze né abbiamo bacchette magiche.

Noi diciamo che le condizioni per cambiare vanno create, costruite, governate giorno per giorno e verificate sul campo con metodicità, attraverso il confronto continuo con i soggetti interessati al cambiamento.

Questo è l'altro grande punto che ci dà forza in questa spinta di processo di rinnovamento e di cambiamento.

E poi c'è tutto il comparto del settore produttivo, il cosiddetto comparto dell'economia

matura, industria, agricoltura e turismo, ed il cosiddetto comparto innovativo delle grandi strutturazioni di informatica, di telematica, di servizi in tutti i vari campi di attività.

Io sono del parere, onorevoli colleghi, che forse commetteremmo un grave errore se traslassimo per un momento e se non ci impegnassimo in qualche misura, preliminarmente e pregiudizialmente, per riprendere e recuperare una logica produttiva di cosiddetti settori maturi dell'economia calabrese, perché io mi chiedo, i servizi di informatica, di telematica, tutto quello che vogliamo, ma a chi li offriamo in Calabria se non abbiamo aziende agricole organizzate, se non abbiamo aziende artigianali, piccole e medie industrie?

E quindi è un processo che, in qualche misura, va costruito tutto assieme per evitare di fare strutture che sono belle sul piano anche della realizzazione, ma non vorrei che rimanessero soprammobili e strumenti poco funzionali rispetto al loro potenziale di uso che hanno nei vari uffici regionali.

Ecco perché lo sforzo deve essere portato avanti con grande impegno e congiuntamente, settori maturi, e qui andiamo ad affrontare il nodo centrale dell'economia calabrese: l'agricoltura.

Ma veramente è pensabile potere continuare ad alimentare un settore come quello dell'Esac, che ingoia 750 miliardi all'anno senza produrre né occupazione, né ricchezza, né reddito, né innovazioni, né tecnologie, niente, onorevoli colleghi?

Sapete quant'è il reddito della Regione Calabria nel comparto dell'agricoltura, il reddito complessivo? 1.100 miliardi, 750 miliardi li eroghiamo con l'Esac e a questo aggiungiamo i contributi Aima, andiamo forse a 900 miliardi. Significa che in Calabria abbiamo



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

un'economia agricola sicuramente e decisamente a buon mercato e quindi sostanzialmente assistito.

Questo settore va aggredito, va cambiato nelle sue strutture, vanno tagliati i rami secchi, vanno riorganizzati i settori, va riorganizzato anche il personale, va reimpostato attraverso la collocazione di quella che è la domanda di mercato, tutta la produzione agricola.

Questo sforzo è stato fatto, in qualche modo, nelle passate Giunte, lo abbiamo azzardato ed enunciato, ma non mi risulta che mai si sia data piena attuazione a questi principi e a questi intenti.

Io mi auguro che questa Giunta, che questa maggioranza che sta per nascere affronti veramente il nodo di come riconvertire la logica produttiva, tutto il comparto dell'agricoltura, perché attraverso questo comparto probabilmente cresceranno le aziende agricole e se crescono le aziende agricole, cresce lo sviluppo, cresce l'occupazione, cresce il reddito, abbandonando la logica dell'intervento polverizzato, a pioggia per i cosiddetti miglioramenti fondiari, per il piccolo e medio potere che sul piano dell'economia non ha più senso.

Detto questo, per non parlare poi di quella che è la voragine, di quanto ingoiano i consorzi di bonifica montana, che in qualche misura è anche valliva, dove stranamente si registra un'erogazione di flusso di centinaia di miliardi, di soldi dell'ente pubblico per avere poi l'utilità, l'effetto e la ricaduta in termini privatistici, attraverso gli associati ed i consociati.

Questa è un'anomalia che va corretta, che va sanata, io dico abolendo i consorzi di comunità montana e pubblicizzando i consorzi in

tegrali, riorganizzandoli e ridando, rifinalizzando compiti ed attività.

Ho detto alcuni problemi che abbiamo voluto affrontare, per non parlare poi del comparto dell'industria o dell'artigianato, dove fino ad oggi di fatto di industria in Calabria non c'è neanche l'ombra, rimangono le illusioni, le cattedrali nei deserti, ma non c'è neanche l'inizio, l'avvio della benchè traccia, della minima traccia di una politica veramente industriale in Calabria.

E qui l'altro punto che dobbiamo capire, onorevoli colleghi, è che un'azione di rottura, di intervento nei grandi comparti del settore dell'industria, non c'è dubbio che può e deve venire dall'intervento pubblico.

E' qui che chiediamo il confronto e l'intervento del Governo su questa realtà, perché non è pensabile che intervenga l'operatore privato nei settori grossi delle infrastrutture o delle strutture di questa realtà calabrese, e quindi una divisione di compiti e di ruoli dove si integrano intervento pubblico, finalizzato a favorire e a tirare le condizioni perché ci sia lo sviluppo dell'imprenditoria privata, di incentivi ed il sostegno e il supporto a tutti gli operatori economici che devono operare e programmare e progettare i loro interventi e devono mettere in campo tutte le loro potenzialità col massimo di supporto e di sostegno da parte dell'ente Regione.

Fino ad oggi non mi pare che questo si sia registrato in Calabria.

Per non parlare, poi, del settore del turismo, onorevoli colleghi. L'altro giorno leggevo su una rivista specializzata che nelle borse mercato delle varie città d'Italia l'offerta e la domanda ormai si incontrano attraverso cassette, filmi e cose del genere.

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

Io mi chiedo quante strutture alberghiere in Calabria siano attrezzate per offrire il loro prodotto sui mercati europei.

Onorevole Veraldi, lei conosce il problema sicuramente in tutta la sua ampiezza e dimensione, ma io sono convinto che il 90 per cento dell'offerta turistica calabrese, come fatto strutturale, come fatto di organizzazione, di professionalità, di servizi è decisamente fuori mercato.

Per cui da una parte andiamo a registrare che abbiamo una grande risorsa naturale costituita dal territorio, dalle coste e dal mare pulito, nonostante tutto e nonostante le campagne di stampa, dall'altra non abbiamo strutture di servizi adeguate ad intercettare la domanda del nord, sia interna che estera.

Io mi chiedo quante strutture alberghiere dispongano, per esempio, di interpreti, credo pochissime in Calabria, per quanti mesi dell'anno lavorino ed è solo questo dato impressionante. Le strutture migliori, le più organizzate, a parte i grandi villaggi, probabilmente lavoreranno 60-70 giorni l'anno.

Io mi chiedo: ma quale attività economica può essere veramente economicamente conveniente e produttiva, se su un anno lavora appena due o tre mesi al massimo? E quindi poi da qui nasce l'improvvisazione, il lavoro nero, le utilizzazioni di personale non in regola, perciò andiamo ad assistere ad altri fenomeni che vanno combattuti.

Quindi, sostanzialmente, il quadro che viene fuori è un quadro di economia assistita.

Io dico che va modificata questa realtà, vanno organizzate tutte queste strutture alberghiere, alcune cancellandole di fatto dall'offerta turistica reale e seria per farle diventare pensioni, perché non è pensabile e

non è possibile che ci presentiamo agli occhi degli stranieri, degli utenti del nord con strutture che in apparenza si presentano come non so che e poi, nei fatti, non dispongono né di servizi né di personale qualificato, né di tantissime altre cose.

Questi sono processi che vanno organizzati e costruiti con i soggetti interessati, quindi facendo i loro interessi degli operatori economici del settore del turismo. E' attraverso questo processo di costruzione che sicuramente si allargherà sia la fascia di utilizzo di queste strutture, sia l'utenza che può arrivare in Calabria.

Quando grandi alberghi, per esempio, hanno messo in campo un'offerta per gli anziani, per il mese di aprile o per il mese di ottobre – credo pochissimi – solo qualcuno lungimirante ha fatto queste offerte, oppure le offerte per giovani.

Dico, per capirci, per intenderci, la fantasia, l'imprenditorialità dell'operatore turistico va aiutata, incentivata e sostenuta, non possiamo più assistere ad improvvisazioni, cioè agli agricoltori o agli imprenditori, cose che si improvvisano, operatore turistico, perché ormai l'offerta e la concorrenza dei mercati la si affronta con la qualificazione, con la organizzazione, con i servizi, con i prezzi, aggiungo io.

E su questo tasso nessuna regolamentazione è mai venuta né per quanto riguarda i prezzi, né per quanto riguarda la classificazione di alcune strutture, perché non si è fatta. Io dico che si può e si deve fare, per mettere in moto quei meccanismi che dicevo prima.

Ecco, sono tutti aspetti che abbiamo così, in qualche misura, sintetizzato ed inserito in questa proposta programmatica, perché è alla base di questo accordo. E noi la svolta la

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

intendiamo che questa maggioranza sia più idonea e più rispondente ad attuare questo programma, perché sono convinto che, al di là della volontà, ci sarà anche l'impegno per farla e per attuarla.

E qui la differenza con le formule e con le alleanze passate, c'erano i buoni programmi che rimanevano fatti cartacei, c'erano le buone volontà sul piano della dichiarazione di intenti, mancava la volontà decisa di dare attuazione, perché nel momento in cui si dava attuazione, si mettevano in discussione i cosiddetti sistemi di potere dell'assistenzialismo.

Questi sono gli aspetti fondamentali che caratterizzano la nascita di questa nuova Giunta ed è su questi aspetti programmatici che io fin dall'inizio, prescindendo dalle formule politiche, ho dato la mia adesione concorrendo sia a costruire questo programma, sia a confrontarlo con i soggetti interessati e con le altre forze politiche sociali, rifuggendo dalla formula politica.

E qui è venuta fuori – inserisco un po' quella che è la vicenda che investe il mio partito, il mio gruppo – la diversità, se non il contrasto, se non addirittura la contrapposizione, perché all'inizio ho ritenuto doveroso da parte mia, essendo espressione di un partito che è stato sempre attento ai contenuti, andare a confrontarmi a costruire questa proposta programmatica, senza pregiudicare schieramenti e senza privilegiare formule politiche.

E' qui che è avvenuta la rottura con il mio partito o, perlomeno, non dico con il mio partito, con una segreteria regionale che è ottusa a capire i problemi reali del modo di fare politica e che, di fatto, si è trincerata fin dall'inizio dietro una formula che sapeva e che sa che non può dare alcun governo a questa Regione Calabria.

E lo ha detto nelle prime battute di questa crisi il commissario Tiraboschi del Psi, lo ha ribadito nel corso della crisi, c'è stato qualche tentativo autorevole, anche l'onorevole Costantino Belluscio della social-democrazia ha ritenuto opportuno e doveroso fino a qualche giorno fa tentare, attraverso un incontro con il commissario del Psi, di recuperare un minimo di dialogo, se non di confronto, assieme alle forze della disciolta maggioranza.

E qui è venuta ancora una volta l'ennesima conferma, qualora ce ne fosse bisogno, dell'indisponibilità del Partito socialista a riprendere il governo della Regione Calabria con la Dc.

E qui, onorevoli colleghi, allora si pone un problema, e qui è la debolezza della Dc: quale proposta ha oggi la Democrazia cristiana di fronte ad un dato reale che non garantisce quella formula perché è impraticabile, alcun governo a questa Regione Calabria? Non mi risulta, allo stato, che la Dc abbia fatto proposte politiche alternative a queste pose di Giunta di sinistra.

E quindi, a parte i convincimenti, a parte le motivazioni, a parte le ragioni che ci spingono a fare questa svolta, c'è anche uno stato di necessità per dare alla Calabria un governo per garantirne la governabilità non solo come fatto istituzionale, ma come governo dei problemi reali che stanno scoppiando e che stanno esplodendo in tutti i campi ed in tutte le attività, anche – dico io ed aggiungo – nella civile convivenza.

Novanta morti in una sola provincia in poco meno di dieci mesi sono un campanello di allarme drammatico che deve fare riflettere tutti, operatori politici e cittadini e dobbiamo capire quale cultura dobbiamo mettere in campo per sconfiggere questi fenomeni, al di

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

là della denuncia, al di là delle competenze, dove ci saranno gli organi preposti ad assolvere a questi compiti e a questi doveri.

Noi siamo operatori politici e vogliamo e dobbiamo capire che i meccanismi che complessivamente governano questa regione e che, in qualche misura, scatenano queste lotte di mafia vanno chiariti, vanno estirpati alcuni mali che sappiamo tutti dove hanno il loro punto di forza.

Se il sistema degli appalti, il sistema delle trasparenze nelle gare di appalto, dico, ma è possibile che non si può fare una legge che garantisca la trasparenza negli appalti pubblici di tutti gli enti regionali? Perché sono convinto che anche attraverso la buona amministrazione, la chiarezza e la trasparenza e soprattutto attraverso il buon governo si recupera la credibilità, che è alla base poi della lotta vera al fenomeno mafioso.

E quindi sconfiggere la cultura dell'assistenzialismo, la cultura dell'arricchimento facile per mettere in campo, invece, la cultura del lavoro e della produzione, questa è la scommessa e la battaglia che dobbiamo fare ed è su questo che dobbiamo misurarci e confrontarci, aperti a tutti gli apporti e a tutti i contributi che possono venire in questa direzione.

E al di là delle difficoltà contingenti che in qualche modo hanno caratterizzato e caratterizzano tutte le fasi di formazione delle Giunte regionali in Calabria, dobbiamo cogliere questa grande tensione morale e politica che caratterizza questa fase e dobbiamo tenere alto il livello del dibattito politico, dobbiamo sforzarci di lasciare le piccole cose a quelle che sono le competenze degli apparati burocratici e privilegiare sempre e comunque il dibattito della proposta, dei progetti, della programmazione, per cam-

biare veramente in meglio la realtà drammatica di questa nostra regione.

**PRESIDENTE**

Ha chiesto di parlare l'onorevole Perfetti. Ne ha facoltà.

**Pasqualino PERFETTI**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei non deludere in premessa il collega Politano, se si attende reazioni emotive o del tutto furibonde. Un assaggio dei nostri atteggiamenti, certo non studiati, lo avete avuto stamattina con l'ottimo intervento del mio collega Gemelli e con un'analisi obiettiva credo che abbia offerto a questa Assemblea un quadro un po' diverso da quello che un po' speculativamente vi accingevate a dipingere.

Quindi il mio intervento seguirà questa falsariga, anche perché le provocazioni sono state tante ed io ho già detto in quest'Aula, per dirla come l'amico Trento, che quando arrivano le fasi o i momenti storici, allora la ragionevolezza, la razionalità devono cedere il passo all'emotività e alla non auspicabile intemperanza.

A Trento, vedete, non è che noi ci incontriamo per la prima volta in quest'Aula, con il quale ci siamo incontrati per dieci anni all'amministrazione provinciale, con l'onestà intellettuale, prima che politica, che mi distingue – consentitemi la presunzione – io voglio e debbo riconoscere una coerenza di impostazione politica, perché Rocco Trento è stato sempre a sinistra, fu uno dei fautori nel '75 dell'avvento della prima Giunta di sinistra all'amministrazione provinciale, quando io da capogruppo non feci un dramma nemmeno di quella situazione, anzi superate...

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

(Interruzioni)

Gradirei silenzio, Presidente, perché siccome io parlo a braccio, se non c'è silenzio in Aula non seguo il filo.

Anche quando, dicevo, superato il primo momento di comprensibile emotività, beh, dopo vent'anni di cacciavate fuori, per la verità era comprensibile, avviammo poi un rapporto di serena, se non fraterna, in termini politici, collaborazione.

E quindi ti do atto di questa coerenza, che a mio avviso altri due amici di partito non possono né rivendicare né in maniera azzardata venircela a notificare in quest'Aula, appannandosi a 60 anni e più compiuti dei panni dell'Arcangelo Gabriele, dopo avere fatto l'assessore, dopo avere svolto d'accordo con te, Reale – è un tuo tema – per ben dodici anni (cinque anni come assessore e cinque come Presidente della Giunta) un rapporto di collaborazione con noi improntato ad una lealtà della quale andiamo fieri e che auspico o siate voi in questa nuova Giunta, se riuscirete a formarla, avere nei nostri riguardi – alludo al mio maestro, non mi smentisco mai, Dominijanni, che mi ha lasciato in una situazione di comprensibile freddezza e glacialità...

Perché se Politano, in una sintesi ed in un'armonia politica, che mantiene fede ad un impegno e ad un'impostazione, viene in quest'Aula a parlarci di Giunta di riforma o di problemi nuovi in sintonia con un fatto così storico e rivoluzionario, in termini culturali prima che politici, io posso dare ragione, se non dare ragione posso comprendere politicamente la posizione del collega Politano, ma se questo me lo viene a dire Dominijanni che parla di Calabria nuova dopo dodici anni e parla di impostazione problematica nuova dopo dodici anni, è un discorso, onorevoli

colleghi, che cede – quattordici, mi correggono i colleghi, non facciamo l'analisi logica, per favore – il passo ad un'improvvisazione che mal dissimula comportamenti che politici non sono, ma che danno la stura a ben altre analisi e a ben differenti valutazioni politiche.

Anche Trento: clientelismo, o Rocco mio, clientelismo! Forse vi abbiamo educato un po' al clientelismo, ma poi lungo la strada intricata, complessa, tortuosa, non certo liscia, siete diventati nostri maestri, fino al punto che il 15 per cento, ahimè, mai riuscite, malgrado il potere, a superarlo in questo benedetto Paese, in proporzione voi avete un potere, amministrate una clientela che è venti volte, trenta volte più grande della nostra.

Questo è un dato obiettivo del quale onestamente mi dovete dare atto, la Calabria è allo sfascio. Io non voglio nemmeno insistere.

E voi dove eravate? Amico Trento, ci descrivi quasi come dei leoni feriti e, ahimè, *absit injuria verbis*, quasi moribondi. A te che sei un umanista io dovrei ricordare, forse anche all'amico Dominijanni che sta entrando, la famosa favola del leone morente e dell'asino, quando il leone, che la ricordo ancora in latino, *at ille exclamans: "Forte indigne tui mihi insultare: te, naturae dedecus, quod ferre cogor mihi videor bis mori"*.

Poi te lo traduco *tete a tete*, perché la traduzione potrebbe essere equivocata...

(Interruzione dell'onorevole Meduri)

Questo è sfoggio di cultura, non di nozionismo: Renato, che mi dici!

Ed allora io ti devo anche ringraziare, amico Trento, perché in questo sforzo, in questo vostro affanno, in questo vostro arrampicarvi

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

sugli specchi, poi riscontro una nota di tanto apprezzabile altruismo, di tanta profonda generosità, fino a dire: "Amici democristiani, non fatevi un problema, perché questa è l'occasione..." – mi pare che lo abbia ripetuto anche Araniti, lo hai interrotto tu – "attraverso la quale o con la quale potrete rivitalizzarvi, potrete superare i vostri contrasti interni, potrete probabilmente recuperare un'armonia" che, bontà tua, lo ritieni tu, noi non avremmo mai avuto nel gruppo o nel partito.

Ma, vedi, noi siamo in grado di pensare le nostre cosucce e quando anche vi sembriamo divisi, stai tranquillo che proprio circostanze del genere solidificano la nostra adesione, cementano il nostro rapporto, ci fanno diventare certamente più sereni e più equilibrati.

Una battuta brutta hai fatto: "ventuno valgo no più di ventisette". Sai che cosa mi hai ricordato? Io faccio... Questa è la memoria storica, anche in riunioni come queste alle quali tu hai dato una rilevanza del genere.

Tu ricorderai che un tuo compagno di partito ci disse nel 1875 al Comune di Cosenza, Franco Covello, consigliere comunale: "Siete 19 e sembrate 1". Vedi, poi i vari corsi e ricorsi storici come si ripetono? Oggi a Cosenza si è verificata qualcosa per cui potremmo dirlo noi questo, ma noi – consentimelo – abbiamo non un diverso, ma abbiamo un nostro stile.

Noi questo non lo facciamo, appunto perché diamo soprattutto senso politico alle nostre cose e poi siamo un tantino anche diversi – consentitemelo di fregiarmi un po' di questo vanitoso atteggiamento – siamo un poco diversi per tradizione, per cultura e per tanto altro, caro amico Ledda, per tanto altro.

Una Calabria che cambia, quindi, mi ripeto nel dire che sono quasi imbarazzato, così,

anche improvvisandolo l'intervento, sembra strano, di polemizzare con quelli che sono stati i diabolici, satanici artefici di questa meravigliosa azione politica, gli amici socialisti, perché poi parlano di conduzione politica, di tutto, però non ci dicono o non rispondono a Caria, quando per esempio al colto e all'inclita, alla stampa ed alla televisione dice: "Ma scusate, amici socialisti, voi avete aperto una crisi e per caso lo avete notificato alla social-democrazia?".

E questo non per giustificare un atteggiamento politico, ma per dare un senso, non certo positivo, a tutta una impostazione e a tutta una problematica che ha fatto scaturire questa incomprensibile, solo per certi versi, crisi alla Regione Calabria.

Trento ha voluto gratificarci anche di qualche ammiccamento, non è venuta per la verità solo da parte sua questa sollecitazione, questo incentivo, io vorrei tranquillizzarvi.

Noi, risponderò di qui a poco anche all'amico Politano che diceva quarant'anni di maggioranza: non è vero, amico Politano, noi all'opposizione siamo già forgiati. Il sottoscritto, peraltro – e tu lo sai – ha fatto una serena opposizione sia alla Provincia di Cosenza sia al Comune, dove pure sono stato il primo eletto e quindi state certi che non atteggiamenti emotivi o furiosi verranno dai banchi della Dc, ma consapevolezza del ruolo ed altrettanto consapevolezza, amici, anche dell'incisività e della valenza del numero che nelle istituzioni democratiche deve pure avere un significato ed un valore politico, così come voi da posizioni opposte fino a ieri, da posizioni nuove da domani, avete praticato una logica, avete estrinsecato dei comportamenti che sul piano politico certo erano assolutamente comprensibili.

Amico Politano – scusa se mi riferisco a te,

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

perché l'unico intervento è stato tuo e peraltro tanto autorevole, perché oltre ad essere un qualificato collega rappresenti i vertici del partito in Calabria – ecco, io non ho capito, non ho voluto capire quel riferimento che hai fatto alle presunte forze occulte che avrebbero dato il loro *imprimatur* o chissà quale diabolico apporto a determinate, a supposte, a presunte operazioni romane di vertice.

Per la verità, noi i nostri problemi li abbiamo discussi sempre nelle sedi istituzionali e politiche, lo abbiamo fatto nei nostri comitati regionali, certo dove – e non è che il nostro sia un partito monolitico e centralista – la discussione, dove la dialettica qualche volta sconfinava anche in accesi toni di contrasto, ma dove poi il dato, il nocciolo, il fulcro, il senso politico si raccolgono ed usciamo con tesi e con impostazioni politiche dei problemi.

E tu ti sei buttato un po' avanti, è stata quasi un *excusatio non petita*. Io ho notevole imbarazzo – e lo dirò di qui a poco – a polemizzare con gli amici Araniti, che stimo moltissimo, col mio fraterno amico Di Nitto – che mi dispiace non sia in Aula – col quale ho collaborato.

Come è bella questa storia dei partiti, corsi e ricorsi! Per cinque anni sono stato tuo presidente all'unità sanitaria di Cosenza. Ma, dico, se dovessimo dare ascolto a “radio fanto” o ai “si dice”, mi pare che taluni sforzi o talune operazioni altro che occulte siano state consumate anche da certi partiti, perché dovete smentire allora il segretario regionale del Pri il quale ha pubblicamente dichiarato che, altro che la Dc, ma altri partiti hanno offerto la presidenza dell'Esac pur di guadagnare il consenso del loro rappresentante.

E' una responsabilità, mio caro Ledda, che va avvocata a chi l'ha detta...

(Interruzione dell'onorevole Ledda)

Ledda mio, questo...

(Interruzione dell'onorevole Ledda)

PRESIDENTE

Onorevole Ledda, avrà modo di intervenire nel dibattito.

Pasqualino PERFETTI

Io non sono certo smentibile, non ho il giornale, ma tu lo hai letto al pari di me e faccio riferimento ad una dichiarazione pubblica che ho qua riprodotto e notificato a quest'Assemblea in termini assolutamente letterari.

“Non abbiamo” – dice Politano – “una linea politica”. Amico Politano, il mio partito anche al vertice sospende per un anno il nipote del segretario nazionale Ciriaco De Mita, per non tener fermo un impegno che è quello del pentapartito su una linea di correttezza e di coerenza.

Questo ha fatto Ciriaco De Mita, questo farà, dico De Mita nella sua accezione di segretario del partito, se no questa volta è *excusatio non petita*, creo la figura del duce e siccome questa riguarda Craxi, non gli voglio portare problemi anche in questo senso, perlomeno a leggere e a sentire Forattini.

Quindi dico, se questo ha fatto il nostro partito, se questo si appresta a fare il nostro partito, per quanto si è verificato a Taranto, c'è linea politica, c'è correttezza, coerenza, caro Politano, ed assonanza con quanto noi abbiamo stabilito nei congressi nazionali e regionali.

Io dico che non voglio polemizzare con i socialisti, ma poi debbo leggere Tiraboschi.

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

Amici socialisti, ma quando la smetterete di farvi colonizzare? E' da anni che non riuscite a darvi un organismo di partito.

*(Interruzione dell'onorevole Iacino)*

Aspetta che ti servo subito, amico Iacino, ascoltami ch  la storia la conosco e l'abbiamo vissuta insieme. Ti ricordi quando   venuto l'altro colonizzatore Dell'Unto, te lo ricordi a Paris Dell'Unto che era venuto a colonizzare? Beh, allora andarono un po' diversamente le cose, forse era altro il momento, forse – consentitemelo – erano anche diversi gli uomini.

Ma poi almeno, se posso fregiarmi anche di avere una mezza laurea in giurisprudenza, di essere un professore di diritto – correggetemi, signori colleghi, se sbaglio – mi pare che la prerogativa dello scioglimento del Consiglio regionale spetti al capo dello Stato, al Parlamento e con decreti...

*(Interruzione)*

Io parlo di questo indirizzo e mi fai fare questa figura, abbi pazienza!

L'atto ultimativo   quello del Presidente della Repubblica.

*(Interruzione dell'onorevole Sprizzi)*

Certo, e questo d  ragione a me, collega Sprizzi, perch  se   cos  complessa, Tiraboschi che viene a minacciare lo scioglimento del Consiglio compiendo un ricatto, l'aggettivo stavolta ci vuole, "l'ignobile", soprattutto un attentato alle nostre intelligenze, alla nostra cultura, alla nostra militanza, alla nostra esperienza di uomini di partito che, per quanto ci riguarda intellettualmente e politicamente, non si fanno colonizzare da nessuno.

Avevo pregato l'amico Di Nitto di restare in Aula, perch  con lui il confronto, il dialogo   un poco pi  imbarazzante. Non certo a me disubbidir  Nicolazzi, a me certamente no e questo quindi mi porta ad essere come sempre sereno nelle mie valutazioni.

Dicevo che io non mi avventuro nemmeno a fare valutazioni e tantomeno censure nei riguardi dell'amico Di Nitto, conosco la sua sensibilit  ed anche la sua coerenza e quindi presumo anche di conoscerlo fino in fondo.

Il gioco brutto, talvolta lacerante, contraddittorio e certamente aspro delle diverse posizioni all'interno dei partiti e quindi anche del suo gli ha assegnato un ruolo che non gli   congeniale perch , se cos  fosse, in questo momento tradirebbe quegli anni di prestigiosa coerenza, di impegnata militanza durante la quale non sono pur mancate all'interno del suo partito lacerazioni, lotte, scontri, incomprensioni.

Io, peraltro, gli dico qui in Aula –   un mio vezzo, un mio costume, voi lo sapete, quello che gli ho detto anche in privato peraltro posso dirlo – che, a mio avviso, sta per commettere un grosso errore politico. Volevo dire all'amico Di Nitto che nelle alterne vicende dei partiti chi non ha sofferto, chi non ha sopportato anche determinate situazioni, gli vorrei dire che anche la mia presenza in quest'Aula   testimonianza – perch  no – in altri momenti anche della mia tenuta, della mia pazienza, soprattutto del senso che ho del partito, di fronte pur a talune amarezze che pure sono state sopportate in silenzio e con grande dignit .

Non ho mai pensato, perch , amico Di Nitto – e mi dispiace che non ci sei – mai, nemmeno per un momento, di potermi collocare fuori da questa logica di partito o di gruppo, anche quando soprattutto ho ritenuto di avere delle



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

ragioni da far valere e quindi l'amarezza di non essere compreso, di non essere forse opportunamente considerato, non fosse peraltro che per la mia esperienza e per il ruolo che ho svolto nel mio partito e nelle istituzioni per trent'anni anche io. Lo dicono i miei capelli, tu sei giovane di fronte a me, perciò dovresti essere più rispettoso.

Dicevo all'amico Aniello che anch'io avrei potuto convocare gli amici di cordata e magari affidare ad un libro bianco, che oggi ha avuto libero corso sui nostri tavoli, fatti, orientamenti e giochi di vario tipo. Ma, Renato mio, a che cosa sarebbe servito!

Ecco, questo te lo voglio dire con grande amicizia e spirito fraterno, amico Di Nitto: della riunione di Lamezia dovevate e potevate farne a meno, in questo libercolo – che così definisce il mio amico Camo – prospettive socialiste democratiche, si ricostruiscono messaggi, telefonate, incontri, decisioni notturne o non.

Io, caro Camo, intravedo invece, anche nell'ostentazione di questo libello, la ricerca disperata, affannosa, umanamente, non politicamente comprensibile, di trovare degli altri, di ricercare giustificazioni che mal dissimulano la precarietà e la debolezza della posizione politica assunta, per la quale immagino, amico Di Nitto, quante difficoltà, quante perplessità, quante remore hai dovuto superare e vincere.

Ed io, per ripetermi ancora con Politano, dovrei essere irato, furibondo, emotivamente preso per tutto questo. Mi dispiace deludere, ma ho fraterna comprensione politica, fraterna comprensione per queste perplessità e forse del trauma che stai vivendo in termini politici in questo momento.

Il tempo, quando hanno fatto la Giunta...

(Interruzioni)

Vedete come sono arroganti questi di sinistra, non ti degnano nemmeno di un ascolto e ti voltano già le spalle! Queste sono cose che noi democristiani non abbiamo mai fatto. Questa è la svolta riformatrice che dà un segno dell'attenzione che dedicano alle argomentazioni politiche, stanno ancora componendo il mosaico della riforma o il tormentato mosaico del *pouvoir*, del potere.

Il tempo, dicevo a Di Nitto, questo grande taumaturgo chiarirà ogni cosa e certamente in appresso favorirà un giudizio più sereno, meno emotivo, più equilibrato.

Io – per finire – ho ascoltato l'amico Araniti. Vedete, c'è uno sforzo non solo di avviare, come tutti hanno auspicato, il nostro confronto su un piano di equilibrio e di serenità, ma c'è un imbarazzo che è mentale, tormentosamente psicologico.

Quando vedo il mio amico Araniti che si deve arrampicare sugli specchi per improvvisare tesi e quasi ruba la professione a chi sarà Presidente, perché abbiamo ascoltato più dichiarazioni programmatiche e non valutazioni politiche che riguardavano il suo partito ed il suo caso, ma lo assolviamo anche per questo, anche perché, vedete, il discorso di Araniti, per la verità, è un tantino diverso perché ha fatto riferimento a contraddizioni ed incomprensioni, a resistenze, a scontri talvolta, che se vogliamo, per fare anche una breve analisi storica, eravamo partiti fin dalla prima campagna elettorale dell'85, per quanto riguarda la tua posizione all'interno del partito, con lacerazioni profonde, talvolta avvilenti, di cui siamo stati spettatori.

Perciò, senza voler pronunciare sentenze avventate, quindi inopportune, e col rispetto

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

da democratico che porto a tutte le componenti del partito ed in prima fase a chi ha le responsabilità istituzionali nello stesso, io dico che, ecco, Araniti, in termini umani prima che politici, può essere anche compreso.

Peraltro c'è stato sempre un rapporto personale, non solo con me, credo con tutti i colleghi, di ottima collaborazione, lo abbiamo avuto presidente Accroglianò nelle istituzioni e nelle Commissioni e mai uno scontro, mai un comportamento che avesse di poco tradito amicizia e rapporto politico. Questa è una testimonianza che, per mia coerenza ed onestà, gli debbo in quest'Aula consiliare.

Poi, come ha detto Politano, la logica dei partiti o partitocratica, talvolta dura, distolta, inflessibile, ingenerosa, ha finito – vedete, amici comunisti, non dico amici socialisti – col procurargli degli alleati momentanei che mai avrebbero coniugato la loro impostazione politica con la vostra, se appunto nei partiti non fossero affiorate, talvolta in maniera cruenta, queste disarmonie, queste contraddizioni, queste lacerazioni.

Ed io, finendo – e vorrei attenzione anche da parte del mio capogruppo, il Signore lo assista – notifico a quest'Assemblea che ho una sola preoccupazione, che questo gioco al massacro, al quale stiamo assistendo ineluttabilmente, finirà con il non giovare alla Calabria od offriremo così a chi certamente non ci vuol bene a Roma ed altrove lo spettacolo di una Calabria divisa, lacerata, meno unita che mai.

*(Interruzioni)*

Presidente, io mi rifiuto di continuare se l'Aula non mi ascolta con la compostezza con la quale io ascolto gli altri, non è possibile! Anche perché, ve l'ho detto, io ho qualche appunto, non è che leggo, io non trasformo...

*(Interruzione dell'onorevole Iacino)*

Iacino, stai zitto che tu sei in imbarazzo e ti capiamo.

*(Interruzioni)*

Amici del Consiglio, fatemi finire, per favore, non le capite queste cose. Voi parlate di svolta necessaria ed irreversibile per il bene della nostra terra ed io, per un momento, voglio crederci. Ma allora, colleghi comunisti, colleghi socialisti, colleghi repubblicani, amico Di Nitto, non inventate situazioni inesistenti, non parlate di relazioni che – come vedete – non esistono, non esistono proprio.

Non fate, quindi, riferimento ad atteggiamenti irosi, emotivi, inventati di sana pianta, non so con quali finalità.

Lo chiedo, questo, nel pieno e reciproco rispetto delle nostre posizioni, ma anche del rispetto di quei rapporti umani che, pur nelle diverse posizioni politiche, hanno creato spessissimo un certo coagulo ed un certo spirito rispettoso di amicizia e di rapporti umani.

Ed allora – ho finito, onorevoli colleghi – scendiamo tutti nella "piscina di Siloe", liberiamoci delle nostre miserie e dei nostri personalismi, delle furbizie mal dissimulate, dei giochi finalizzati a fini non certo esaltanti.

Su queste basi, amico Politano, attraverso un rapporto tra tutte le forze politiche, pur in una comprensibile dicotomia, maggioranza-opposizione, che non può e non deve essere lacerante, noi vi diciamo che non solo non avremo reazioni scomposte e furibonde, ma staremo attenti, vigili al vostro penare, al vostro modo di fare politica nell'interesse della Calabria.

Ecco il terreno sul quale vogliamo serena-

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

mente confrontarci, ecco il traguardo politico, per voi forse un po' ambizioso, sul quale vi aspettiamo.

Per il resto, l'ultimo riferimento. Amico onorevole Politano, te l'ho detto prima e te lo ripeto, siamo già forgiati noi dell'opposizione, ne abbiamo fatte tantissime in quarant'anni per il riferimento che tu hai fatto, con grande dignità – ce lo devi consentire – con consumata coerenza, nel rispetto assoluto del gioco e delle posizioni democratiche.

Lo faremo, onorevoli colleghi, anche in questa sede, convinti – come siamo – che questo Paese, che la Calabria non potrà a lungo fare a meno del contributo di un grande partito democratico come il nostro.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

*(Interruzioni)*

Onorevoli capigruppo, onorevole Dominijanni, onorevole Laganà, l'onorevole Reale non può parlare se continuate a discutere alle sue spalle.

*(Interruzione dell'onorevole Dominijanni)*

Onorevole Dominijanni, può darsi che vi disturbiate a vicenda, il problema è di natura diversa.

La parola all'onorevole Reale.

Italo REALE

Onorevoli colleghi, noi questa sera credo che siamo ad un punto importante di un processo e parlo di un processo che si sta svolgendo a livello istituzionale e che dovrebbe portare,

alla fine, all'elezione di una Giunta di sinistra alla Regione Calabria.

Parlo di un processo, perché si tratta di una serie di avvenimenti che sono avvenuti e che si sono susseguiti nel giro delle ultime settimane e che stanno portando a questa svolta.

E vorrei partire molto rapidamente dall'insieme dei fatti che hanno portato a questa svolta, alla crisi della Giunta presieduta dall'onorevole Principe e da quello che poi ne è succeduto immediatamente dopo. Una crisi, onorevoli colleghi, che è stata profonda, seria.

La sera del 31 luglio, l'ultima sera prima dell'interruzione delle ferie, per le ferie che abbiamo l'ultima sera, una mozione che poneva una censura alla Giunta regionale per quanto riguardava i fondi Fio non è passata per due o tre voti.

*(Interruzione dell'onorevole Romano Carratelli)*

Onorevole Carratelli, voi mi pare che eravate tra quelli che non c'erano quella sera e con la vostra non presenza avete contribuito a rendere debole quella maggioranza che era di 26, ma che qualcuno ha detto, l'onorevole Principe ha detto ad un convegno che era formata da 12, stante le imboscate e gli appostamenti a cui questa forte maggioranza era abituata in altri tempi. E mi pare che voi eravate anche uno dei protagonisti di questo fatto.

Quindi, voglio dire, andiamo piano quando parliamo delle maggioranze a 21 e della scarsa gestibilità delle maggioranze a 21, perché io posso ricordare il tranquillo, onorevole Perfetti, colto da un accesso d'ira quando la sua proposta di legge che riguardava le Ussl non è passata in questo Consiglio regionale perché diversi onorevoli colle-

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

ghi del suo partito sono mancati e gli hanno impedito di avere il numero legale in Aula.

Quindi noi dobbiamo fare molta attenzione quando parliamo di numeri, perché un problema sono i numeri, onorevoli colleghi, ed un altro sono i problemi politici che stanno dietro ai numeri. Per cui anche le maggioranze più solide, onorevoli colleghi, poi possono avere i piedi di argilla.

E se debbo essere sincero – e credo che voi questo non me lo possiate negare – la maggioranza che ci ha appena lasciato molto poco spesso ha avuto i numeri per governare, e credo che me ne dobbiate dare atto: nelle Commissioni la mia presenza e quella degli onorevoli colleghi della Sinistra indipendente e del Partito comunista erano sempre indispensabili per consentire a questa maggioranza – e del Movimento sociale, chiedo scusa, Renato, ma è dovuto – erano sempre indispensabili non per far passare le posizioni delle opposizioni, ma per consentire alla maggioranza di far passare leggi e provvedimenti che poi si votavano.

Né ci possiamo scordare, onorevoli colleghi...

*(Interruzione dell'onorevole Perfetti)*

E che si può fare! L'importante è, onorevole Perfetti, non predicare bene e razzolare male!

*(Interruzione dell'onorevole Perfetti)*

No, io non lo sto facendo, mi riferisco a quando si interrompe, perché c'è anche l'atteggiamento di chi parla e richiama gli altri all'ordine, ma poi quando parlano gli altri poi è tutto un altro discorso.

E vorrei ricordare agli onorevoli colleghi

l'ingiusta punizione che ha subito l'assessore alla sanità, onorevole Mallamaci, quando si è visto respingere una sua richiesta di sospensione, non dalla minoranza che forse furbevolmente si era astenuta, ma dalla sua stessa maggioranza che aveva votato compatta contro la proposta di rinvio che era stata portata dall'onorevole Mallamaci, con grande difficoltà dell'onorevole Tucci, che in quell'occasione si è inventato – perché si è inventato – un accorgimento procedurale per non fare andare in crisi la Giunta regionale.

Quindi andiamoci piano quando parliamo dei numeri perché – vi ripeto – una cosa sono i numeri, una cosa è la solidità politica delle maggioranze.

Voi mi direte...

*(Interruzione)*

Sentiamo, onorevole...

*(Interruzione)*

Si tratta di verificare se questa maggioranza è compatta. Ed allora, per verificare se questa maggioranza è compatta, perché – mi scuserete la cattiveria, ma in questo clima le cattiverie sono anche giustificate – questa è una Regione in cui le maggioranze, non solo le maggioranze istituzionali si squagliano facilmente perché, per esempio, tanto per fare due nomi a caso, Giacomo Mancini e Puja, si sono voltati un attimo e non si sono trovati più la loro maggioranza all'interno del partito, si sono voltati un attimo, onorevoli della Dc, si sono appena distratti e non si sono trovati più la maggioranza all'interno del partito.

Quindi questa è una Regione in cui il trasformismo, per carità, è sistema di governo, è sistema di questa classe politica e – mi con-

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

sentirete, onorevoli – trova nella Dc un grande insegnamento e credo che l'onorevole Puja ancora si stia chiedendo che fine abbia fatto la sua maggioranza all'interno della Democrazia cristiana.

Ed allora andiamo al fatto politico: è solida questa maggioranza di sinistra? Onorevoli colleghi, io avevo ritenuto che sarebbe stata più solida – e l'ho detto anche con un articolo sul giornale, con una lettera sul giornale – se avesse avuto come Presidente uno degli onorevoli colleghi della Sinistra indipendente. E l'ho detto perché ritenevo che fosse un fatto politico importante...

*(Interruzione)*

Sì che sono sempre di questo avviso, ci mancherebbe! Infatti adesso te lo dirò anche che sono di questo avviso, perché ritenevo che il segnale nuovo che si voleva dare con la Giunta di sinistra si sarebbe concretizzato in un fatto politicamente forte, cioè uscire dalla logica dei partiti per consentire ad un consigliere regionale eletto certamente – e vi chiedo scusa se vi cito – nelle liste del Pci, ma credo che sia la sensibilità di tutti quanti, dire, affermare che è stato assolutamente indipendente, come è stato assolutamente indipendente il gruppo della Sinistra indipendente in questo Consiglio regionale e che questo avrebbe consentito agli uomini che non sono di partito, alla gente comune che non è di partito forse di conoscersi in modo più immediato in questa Giunta.

Non abbiamo ottenuto questo obiettivo e vi dico subito le conseguenze del mancato ottenimento di questo obiettivo, abbiamo ritenuto di non dover partecipare alla Giunta, per essere coerenti con le cose che diciamo, perché riteniamo che le cose che diciamo poi abbiano una conseguenza.

Abbiamo ritenuto, però, che era giusto ugualmente appoggiare lo sforzo che si stava facendo ed in questo senso appoggeremo la Giunta di sinistra, abbiamo ritenuto che ugualmente fosse necessario premiare questo sforzo di spostamento a sinistra che si stava verificando nella Regione.

Vi voglio dire che nessuno di noi non ricorda, perché sarebbe stupido e ingeneroso dimenticare i trascorsi e gli scontri passati, metterli da parte vorrebbe dire nascondersi di fronte alla realtà, come abbiamo ben presente che ci sono delle differenze che ci separano dagli altri partiti della coalizione; riteniamo di aver trovato, però, un punto di congiungimento nel programma.

Qualcuno mi dirà: “Ma i programmi sono carte”. Onorevoli colleghi, questa è una pratica che avete aperto voi che i programmi sono carte, carta straccia, perché se noi dovessimo andare a vedere il programma che voi avevate fatto ed avevate impostato per la scorsa maggioranza, allora non ci sono dubbi che i programmi sono carte e che, tutto sommato...

*(Interruzione)*

Sì, adesso entro pure in questo argomento, perché vedo che mi viene ripetuto spesso. Allora mi pare giusto entrare anche in questo argomento...

Ed allora, se è vero che i programmi sono carte, io vi posso assicurare che i programmi non sono carte per me e che in questo programma, io vi dico soltanto un fatto che noi riteniamo estremamente qualificante perché dà il senso della svolta e sul quale saremo gelosi custodi che venga rispettato, perché l'impegno di fare le nomine superando le lottizzazioni, il che vuol dire concretamente...

*(Interruzione dell'onorevole Perfetti)*

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

Vedremo, onorevole Perfetti, per voi abbiamo già visto, non le avete fatte per niente, quindi avete risolto il problema. Questo, onorevole Perfetti, per quanto riguarda l'interruzione a cui voi sopra vi richiama-  
vate, predicare bene e razzolar male.

E quindi noi saremo custodi gelosi, nel senso che su alcuni criteri, quale quello della professionalità – e per professionalità intendo la competenza della persona che va ad occupare un determinato posto ed io penso ai Coreco, tanto per dirvene uno – saremo custodi gelosi che questo criterio venga rispettato.

In una serie di queste assemblee che sono andate a fare anche insieme al compagno Dominijanni ed al compagno Politano, ad un certo punto ad Amantea, ho avuto un sindaco democristiano, il sindaco di Amantea democristiano che ha governato per nove anni, che ad un certo punto, preso dall'ira, si è alzato dalla sua sedia e mi ha gridato: "Vedrete cosa vorrà dire governare coi socialisti".

E', sostanzialmente, la reazione che anche stasera mi trovo. Però, onorevoli colleghi, mentre il sottoscritto assessore della Giunta di sinistra a Lamezia ha rotto la coalizione e sul problema del piano regolatore è uscito dalla Giunta, gli onorevoli colleghi democristiani che si lamentano continuamente dei tradimenti dei loro alleati socialisti continuano a governarci continuamente.

E non è che qui è venuta dal gruppo democristiano una proposta di moralizzazione che esclude i socialisti, perché anche dalle parole che escono fuori, non dai discorsi – perché nei discorsi magari gli onorevoli colleghi riescono anche a contenersi nel politico – ma che escono fuori in questi momenti, malgrado questi discorsi, poi tutto sommato voi state riproponendo alla Calabria lo stesso – e mi si consentirà la cosa – abbraccio mortale che

vi ha visti in questi anni insieme ai socialisti.

Ed allora, se questi socialisti non sono buoni per noi, onorevoli colleghi democristiani, mi pare che non dovrebbero essere buoni nemmeno per voi.

Ed allora, se non è in questo modo o se è in questo modo, io vi prego: o sospendete questa polemica oppure siate più coerenti e dite con chiarezza che secondo la Dc con i socialisti questa Regione non si può governare. Ma voi questo non lo fate, i socialisti sono cattivi soltanto quando vanno a governare con i comunisti.

Mi pare che questo vostro ragionamento, onorevoli colleghi, tutto sommato, qualche pecca ce l'abbia pure, mi pare di intravederla.

Né, d'altra parte, si può addebitare a Democrazia proletaria di non avere, anche su questo fatto ed anche in questa occasione, richiamato che certamente ritenevamo che non tutte le colpe delle passate gestioni fossero democristiane – l'ho detto in quest'Aula, l'ho scritto, mi pare di essere leggermente più coerente di quanto lo siate voi – però, vedete, il punto importante della questione è quanto si ha intenzione di cedere ai ricatti.

Vedete, nella scelta che abbiamo fatto di non entrare in Giunta, noi tra le cose che abbiamo posto ai nostri alleati – chiamiamoli in questo modo – una è stata quella che l'assenza di Democrazia proletaria in Giunta non giustificasse una ulteriore presenza e divisione assessorile ed abbiamo chiesto ed ottenuto in modo molto ragionevole, direi quasi col consenso di tutti quanti, che si andasse ad una riduzione degli assessori a nove.

E vi posso assicurare che non cederemo a nessun ricatto; sono altri, onorevoli colleghi, che di fronte ai ricatti cedono ed inseriscono,

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

tolgono, mettono, promettono. Noi vi possiamo assicurare che di fronte al ricatto non cederemo, ed è questo l'elemento che ci qualifica e che ci rende diversi rispetto a voi, nel nostro rapporto con gli altri partiti e nel nostro rapporto con la gente, perché noi a certi principi non veniamo meno neanche quando governiamo o quando siamo vicini a governare, mentre voi siete venuti meno certamente a tutti i principi mentre avete governato.

Io credo che sia difficile trovare un principio a cui non siete venuti meno nel periodo in cui avete governato.

Ci aspettiamo un'opposizione dura della Democrazia cristiana, una volta che speriamo questa Giunta sia fatta. Già l'onorevole Aloise mi ha minacciato che ripresenterà tutte le interrogazioni che ho fatto sull'Esac alla Giunta di sinistra per ottenerne risposta.

E' una strana minaccia, perché vuol dire che l'onorevole Aloise quantomeno non sa quello che è successo all'Esac in questi anni, se ha necessità di riproporre le mie interrogazioni. Prendo la cosa come uno scherzo, ma io mi auguro che la Dc faccia il suo lavoro di opposizione ed il suo dovere di opposizione – ci mancherebbe che non lo dovesse fare – e che entri nel merito dei problemi, come abbiamo fatto noi, però, onorevoli colleghi, perché nessuno mi può dire che ho fatto opposizione di principio – non è vero, onorevole Camo? – nessuno può dire che non sono entrato nel merito dei problemi e quando, onorevoli colleghi, ho avuto il coraggio di votare leggi insieme alla maggioranza, partecipandone alla stesura, anche se il Pci ha votato in altro modo e quindi non avendo neanche la copertura del grande fratello, se lo possiamo così definire, io mi aspetto lo stesso atteggiamento da parte della Dc.

E parliamo un attimo di questa annosa que-

stione politica che è rappresentata dalla questione di Araniti e di Di Nitto.

Diciamoci pure le cose come stanno, perché se no non usciamo dalla genericità, verifichiamo anche e pensiamo ad una cosa: ma non vi sembra strano che il Psdi di Nicolazzi, che sui giornali nazionali lancia rapporti d'amore con il Psi e si appresta a riunificarsi con il Psi, trovi in Calabria la forza di spaccarsi e di spaccarsi con il Psi?

Cioè io vi chiedo qual è la logica politica, secondo voi, che porta Nicolazzi che, tutto sommato, qualche mese fa è stato propugnatore di una linea di alternativa e che si propugna di ricompattare i due partiti socialisti, oggi in Calabria invece si decide di rompere proprio con il Psi e di andare, tutto sommato, contro una linea strategica che si sta dando il Psdi, partito di tipo nuovo, di alternativa, polo laico e socialista? Ma non vi sorge il dubbio, dico?

*(Interruzione)*

A Milano i socialdemocratici appoggiano la Giunta di sinistra alla Provincia.

*(Interruzione)*

All'esterno. Ma non è un problema di esterno, pure noi appoggiamo dall'esterno la Giunta di sinistra...

*(Interruzione)*

Cosa? Quello di Milano? E non mi pare, mi pare che il Psdi a Milano appoggi con voto decisivo la Giunta di sinistra, in Provincia. Non è entrato in Giunta, a Bologna è stato espulso perché è entrato in Giunta ed è una cosa diversa. Però non è che Nicolazzi stia dicendo ai due socialdemocratici calabresi: "Non entrate in Giunta ed appoggiate la Giunta di sinistra dall'esterno", sarebbe un discor-

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

so di una grande dignità politica; sta dicendo: "Non appoggiate la Giunta di sinistra".

E non vi pare strano questo fatto? Io vi chiedo scusa: non vi pare che sia in contrasto con una linea politica nazionale che sta tenendo il Psdi? Non vi pare e non può essere che questo fatto sia la conseguenza di una serie di pressioni che vengono fatte sul Psdi a livello nazionale e che forse queste pressioni non è che siano particolarmente dignitose e non abbiano dietro la promessa di posti di sottogoverno.

Non è possibile questo fatto, non potrebbe essere questa cosa. Io vi chiedo di pensarci e non è dignitoso, scusatemi, perché, nel bene o nel male — figuratevi se io difendo il Psdi — la proposta di Giunta di sinistra che appoggia la Giunta di sinistra non è venuta soltanto da Di Nitto, perché anche Mallamaci, sostanzialmente, era disponibile e che, di fatto, l'intero partito calabrese era disponibile a questa operazione e Nicolazzi ha detto di no.

Non vi sorge il dubbio ed il sospetto, onorevoli colleghi, che dietro questo ci sia una forte pressione di potere perché questo fatto non avvenga? Ed io vi chiedo che quantomeno vi venga questo dubbio.

Per quanto riguarda Pietro Araniti, egli è uscito dalla maggioranza a giugno di quest'anno, a giugno del 1986. A giugno 1986 non credo che si potesse assicurare a Pietro Araniti l'assessorato di una Giunta di sinistra, non mi pare che si potesse oggettivamente pensare ad un fatto di questo genere e credo che l'onorevole Araniti, facendo questo gesto, abbia rischiato anche molto uscendo dalla maggioranza senza nessun corrispettivo all'epoca.

### **Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda**

Mi pare che sia una posizione politica, questa del Pri di Pietro Araniti, che ha una certa

dignità, mentre più incomprensibile mi giunge — e credo giunga anche a voi — la posizione politica di un segretario regionale di un partito che dice al suo assessore: "Non devi entrare in Giunta". Cioè qui abbiamo l'assurdo, il partito politico che è all'interno di una coalizione nazionale che dice al suo assessore, quando c'era il pentapartito: "Non devi entrare in Giunta".

Non vi sorge il dubbio che questa posizione che viene presa dal segretario regionale del Pri, Zoccali, abbia fini meno nobili di quello del conservamento — chiamiamolo in questo modo — del quadro nazionale in Calabria? Io vi chiedo se non vi viene e non vi sorge questo dubbio e vi chiedo, quindi, se le accuse di Giunta di tipo "milazziano", le accuse di trasferimento e di acquisto di transfughi non siano un po' forzate e che non vi sia, invece, necessità e bisogno di tenere conto di come alcuni giuochi politici che sono passati all'interno dei partiti della maggioranza e che hanno visto in gioco presidenze dell'Esac, consigli di amministrazione, non abbiano trovato, per fortuna — per fortuna, speriamo, ancora non lo possiamo dire fino in fondo — una serie di ostacoli? Perché io me lo immagino che cosa sarebbe successo all'Esac se ci fosse stato un certo presidente.

Io me lo domando, se voi, onorevoli colleghi democristiani, aveste fatto un certo presidente all'Esac, che cosa ne sarebbe stato dell'ente di sviluppo agricolo.

Ed io me lo chiedo e mi domando che risposta mi potete dare se un certo quadro politico, un certo gioco di potere che si stava articolando fosse andato fino in fondo, quali sarebbero stati i danni per la Calabria se l'Esac fosse diventato o meglio si fosse concluso quel gioco che vedeva l'Esac elemento di spartizione.

Voglio dire, allora, senza grandi esaltazioni



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

rispetto ad una Giunta che speriamo si formi nei prossimi giorni e nelle prossime ore e per la quale, onorevole Tucci, noi non siamo disposti a spendere certamente nulla dei nostri principi, molto per quanto riguarda certamente le nostre posizioni politiche che necessariamente devono essere concordate con quelle degli altri, perché una coalizione è fatta di partiti, qualcuno perde qualche cosa. Una Giunta che noi riteniamo che è soprattutto fatta rispettando alcuni principi, può essere un grosso fatto di rinnovamento e che speriamo che parta con il piede giusto e che deve partire con il piede giusto.

Vi posso assicurare che il programma che abbiamo cercato di fare e che ha tutta una serie di limiti certamente ed indubitabilmente, una serie di limiti che nascono, io credo, anche dalla difficoltà di discutere di che cos'è lo sviluppo economico in Calabria e quale obiettivo abbiamo sullo sviluppo economico calabrese, perché probabilmente la ricetta in tasca sulla situazione e sulla crisi calabrese non ce l'ha nessuno, ma che è stato uno sforzo serio se fino a ieri sera, tutto sommato, abbiamo parlato di programmi e se la Giunta nelle sue linee è stata definita soltanto oggi, se si è data preminenza a questo programma e sarà un fatto di grosso rinnovamento, soprattutto se questo programma sarà rispettato.

Io credo nel mio impegno e nell'impegno degli alleati in questa coalizione, in questo processo che va verso una Giunta di sinistra, che tenta di andare politicamente verso una Giunta di sinistra nel rispettare il programma. Vi posso assicurare che io non avrò dubbi ad abbandonare questa Giunta nel momento in cui questo programma non dovesse essere rispettato, perché io credo nelle cose che faccio.

Non so se altri credono nelle cose che fanno, certamente in questi anni non hanno dimo-

strato di crederci particolarmente, perché quello che hanno scritto lo hanno immediatamente negato.

PRESIDENTE

Ha chiesto la parola l'onorevole Tramontana. Ne ha facoltà. Si prepari l'onorevole Cristofaro.

*(Interruzione)*

Com'è stato deciso, alle 20,30 il Consiglio verrà sospeso e riprenderà...

*(Interruzione)*

Non è necessaria alcuna sollecitazione.

Prego, onorevole Tramontana.

Sebastiano TRAMONTANA

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa crisi, aperta dal Partito socialista in un momento di particolare complessità per la vita della nostra Regione, pone per la prima volta il problema dell'eventuale formazione di un governo senza la Dc.

E', perciò, crisi diversa da tutte quelle che l'hanno preceduta, perché finalizzata – per dichiarazione esplicita del commissario regionale socialista – alla realizzazione di un obiettivo ritenuto prevalente su tutti gli altri e di grande spessore: l'affidamento alla Dc del ruolo di opposizione.

In linea di principio, una democrazia diffusa ed autenticamente partecipata, non paralizzata cioè da alcun fattore kappa, si basa e si caratterizza nell'alternanza dei partiti al governo, anzi più frequenti sono l'alternanza, la sostituzione ed il ricambio, più efficaci sono i frutti che si conseguono per la crescita sociale.

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

E', dunque, peculiare ad un sistema democratico perfetto che un partito di governo ceda il suo ruolo e la sua funzione all'opposizione, quando questa è divenuta maggioranza per consenso elettorale.

L'alternanza può verificarsi non solo tra partiti, situazione tipica di sistemi bipartitici, ma anche tra coalizioni, come avviene nelle democrazie policentriche e in un sistema proporzionale come il nostro. In tal caso, il cambio si verifica quando le consultazioni elettorali danno ragione alla coalizione dei partiti di opposizione rispetto a quelle fino a quel momento al governo.

Altre ipotesi, come quella del ribaltamento della maggioranza senza consultazione elettorale, sono estranee ai regimi democratici ed appartengono a sistemi sudamericani che nessuno dichiara di auspicare per il nostro Paese.

Le ipotesi accennate attengono alla normalità, direi alla quotidianità della vita democratica; vi sono, invece, momenti particolarmente difficili che richiedono uno sforzo comune di tutti i partiti, perché le condizioni minime per la sopravvivenza delle stesse istituzioni siano assicurate.

In questi momenti, fisiologicamente transitori e di breve durata, è invece possibile la formazione di larghissime coalizioni che prescindono dall'esistenza di maggioranze e di minoranze. L'obiettivo di tali coalizioni non è quello della realizzazione di un programma, ma quello della difesa delle istituzioni.

In Calabria, per forte sollecitazione del Partito socialista italiano, partito membro dell'attuale coalizione di governo regionale, cui appartiene il vertice dello stesso governo, si tende a realizzare una formazione della quale dovrebbe far parte non solo il Pci, attualmente *leader* dell'opposizione, ma

anche il Psi, un rappresentante del Psdi e del Pri, oltre a quelli di Democrazia proletaria e degli Indipendenti di sinistra. Un governo che include, quindi, riformismo democratico e massimalismo (Bad, Godespeergh e Marx), esiti di operaismo e cultura risorgimentale, il tutto con una rappresentatività che supera di poco il 51 per cento.

Questo è il governo cui il Psi vuol dare vita!

Certo, le lezioni di Togliatti e di Berlinguer, per tanti aspetti non condivisibili, sulla necessità di vaste aggregazioni per realizzare ribaltamenti di maggioranze, sono naturalmente estranee al Partito socialista; non dovrebbero esserlo, invece, per quello comunista, cui tante colpe possono essere imputate, non certo quelle della incoerenza e del trasformismo avventurista.

C'è, perciò, in questa vicenda, sempre più incredibile ed allucinante, qualche aspetto che merita di essere precisato, anche se non tutti i contorni sono, allo stato, facilmente decifrabili.

La Regione che ha avuto come primo Presidente un uomo come Guarasci non meriterebbe una Giunta disomogenea nei suoi membri, del tutto incredibile nelle sue premesse, pericolosamente ed incomprensibilmente discriminatoria nei riguardi del partito di maggioranza relativa.

Comprensibile è l'impegno delle forze di opposizione a ribaltare le maggioranze, meno comprensibile è che tale obiettivo perseguano con caparbia alcuni componenti della passata maggioranza, peraltro omogenea e non indifferente a quella nazionale.

Quale tipo di Giunta essi, dunque, auspicano? Quella di maggioranza scaturisce sempre da una consultazione elettorale che, nel

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

caso specifico, non si è verificata; quella di governo istituzionale proviene dall'esigenza di salvaguardare la sopravvivenza delle istituzioni e dovrebbe essere realizzata dalle forze politiche che hanno contribuito alla creazione di tali istituzioni.

La Giunta che molti colleghi vogliono costituire non appartiene né al primo tipo né al secondo tipo. Resterebbe, perciò, una terza ipotesi, quella di un governo tra forze disomogenee il cui unico obiettivo dovrebbe essere una sorta di guerra di liberazione, ma anche in questo caso sarebbe la situazione calabrese innaturale, atteso che alla cosiddetta guerra di liberazione dovrebbe partecipare chi tale guerra ha provocato con i suoi comportamenti.

Esclusa, quindi, anche la possibilità di una Giunta di liberazione, perché nella fattispecie dovrebbe essere di liberazione soprattutto dal partito che ininterrottamente ha guidato il governo regionale da sei anni, resta il presente tentativo che scade, privo di giustificazioni ideali, pieno di condizionamenti, appunto, provinciali.

Certo, la grande politica è fatta di tanti piccoli fatti quotidiani che finiscono inevitabilmente per riverberarsi su di essa, ma è opportuno che siano preventivamente ed opportunamente filtrati attraverso la prudenza, la tolleranza, l'approfondita conoscenza delle situazioni per poter giungere a conclusioni politicamente valide e pregnanti.

Diversamente, si cade nel provincialismo che mortifica le istituzioni e gli uomini, in altre parole si svolge opera diseducativa e sostanzialmente antidemocratica, soprattutto non si compie quell'opera di sperimentazione continua che ogni società civile in trasformazione deve ricercare senza danni, senza violenze, senza compromessi.

In una ipotesi provinciale, invece, o peggio provincialistica, l'idea craxiana del laboratorio, che è di per sé idea affascinante per i contenuti di creatività e di fantasia che essa reca, cederebbe il passo alla idea delle corporazioni di interessi fra di loro cinicamente in lotta.

Di queste lotte, di questi provincialismi, o peggio di questi municipalismi, non hanno alcuna esigenza le popolazioni calabresi duramente impegnate nella lotta contro la mafia, che affonda le sue radici proprio nel provincialismo, nel municipalismo, nel clientelismo.

La Calabria chiede alla classe dirigente, ai partiti politici e agli uomini che ne sono l'espressione, trasparenza, lealtà, autenticità al servizio del popolo che ha scelto i suoi rappresentanti sulla base di programmi e di obiettivi.

Quei programmi, quegli obiettivi vanno perseguiti; programmi diversi, obiettivi diversi, formule diverse da quelle che hanno ricevuto il gradimento degli elettori andrebbero respinti perché suonerebbero stravolgimento della volontà popolare, violenza alle scelte manifestate, testimonianza incontrovertibile che nel Sud può essere possibile tutto ed il contrario di tutto.

Se la Dc volesse ragionare in termini volgarmente elettoralistici, avrebbe convenienza a non opporsi alla formazione di una Giunta di corto respiro, maggioritaria, di stretta misura, cementata dalla volontà di un gruppo di uomini tesi più ad escludere che a costruire, sostanzialmente priva di socialdemocratico i cui uomini, anche se in buona fede, danno vita a titolo personale ed una formazione che evoca spettri non dimenticati e tristemente noti nella storia della vita politica meridionale.

Non ha senso costringere la Dc alla opposizione se la Giunta che si vuole formare è a

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

maggioranza numerica risicata ed a minoranza politica dichiarata. Le forze politiche, gli uomini politici che tale soluzione sollecitano non hanno pienamente valutato i gravissimi pericoli che la società calabrese, in termini di prospettiva, affronterebbe per scarsa chiarezza di programmi e di obiettivi.

Se gli uomini che tale soluzione sostengono con tanta, ferma convinzione da ipotizzare una loro autonomia – come diceva il consigliere Araniti – dai partiti cui essi appartengono, vogliono una Giunta di breve durata che dimostri alla Dc che essa può essere collocata all'opposizione, sappiano di rendersi responsabili di una autentica violenza del corpo elettorale, che reca in sé elementi pericolosissimi di doppiezza e di ombre che farebbero sorgere il sospetto di una operazione-messaggio, di una operazione che con la democrazia ha pochi contatti e molte frizioni.

Se, invece, l'esigenza di una nuova Giunta sorge dalla impossibilità di consentire all'ente Regione l'auspicato decollo, i rimedi da porre in atto sono molto diversi e non passano per consensi dati spesso sul piano personale e perciò scarsamente significativi.

Ogni soluzione, dunque, non può prescindere dai risultati elettorali che possono essere variamente interpretati, ma mai sovvertiti e stravolti con operazioni di dubbia democrazia.

Se, dunque, soluzioni idonee per periodi di normalità democratica sono ritenute impossibili nel contingente, se una aggregazione di forze maggioritarie è insufficiente perché scarsa è la tensione che esercita l'opposizione o scarso è il grado di omogeneità delle forze di governo, se tutto ciò si accompagna ad una ripresa di tensioni sociali difficilmente superabili ed all'aumento di una mafiosità diffusa

che non si esprime solo col piombo della lupara, se questo è il momento che attraversa la vita della Calabria, com'è possibile ritenere di risolvere i problemi della regione con la formazione di una Giunta che restringe i suoi confini ed i suoi consensi con l'estromissione della forza che, per volontà popolare, esprime la maggioranza relativa del 40 per cento?

Perché, allora, non andare alla ricerca di un governo regionale che metta al bando il clientelismo, la tendenza alla strumentalizzazione della prassi amministrativa, le scelte operate in funzione di una malintesa lottizzazione? Un governo regionale che ridia tono alle istituzioni e che nasce attraverso i partiti e non attraverso gli uomini: questo esperimento, sì, sarebbe tipico di un serio laboratorio.

## PRESIDENTE

Riteniamo, se l'Assemblea è d'accordo, dato il clima di estrema stanchezza e per il profondo rispetto che noi abbiamo degli onorevoli consiglieri, che il dibattito debba essere concluso per stasera.

L'onorevole Cristofaro ritengo che non debba parlare, perché sarebbe inascoltato...

*(Interruzione)*

La prego, onorevole, fra le tante cose lei sa che c'è un seguito del dibattito.

**Convocazione della prossima seduta**

## PRESIDENTE

La seduta è chiusa, riprenderà domani alle ore 10,00.

**La seduta termina alle 20,10**

## ALLEGATI



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

**Annunzio di proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissione**

Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale:

“Procedura amministrativa per l'estinzione delle Ipab – Estinzione dell'Istituto “Ricoveri Riuniti” di Reggio Calabria” – Legge regionale numero 6/85. (P.P.A. n. 102/4^)

E' assegnata alla prima Commissione – Politica istituzionale ed assetto e utilizzazione del territorio.

*(Così resta stabilito)*

“Edilizia scolastica programma 1986, articolo 11 – legge 9 agosto '86 numero 488”. (P.P.A. n. 103/4^)

E' assegnata alla terza Commissione – Servizi sociali.

*(Così resta stabilito)*

**Richiesta parere su strumenti urbanistici**

L'assessore regionale all'urbanistica con nota numero 4480 del 28 ottobre 1986 ha trasmesso, per il parere di cui all'articolo 7 della legge regionale numero 15/81, gli elaborati tecnici ed amministrativi relativi ai seguenti strumenti urbanistici:

Vibo Valentia: “Variante piano regionale territoriale Asi”.

Consorzio Asi Sibari Valle Crati: “Variante piano regionale territoriale”.

Sono assegnati alla prima Commissione – Politica istituzionale ed assetto e utilizzazione del territorio.

*(Così resta stabilito)*

**Interrogazioni a risposta scritta**

Meduri. All'assessore alla sanità. Per sapere:

se sia a conoscenza della gravissima situazione esistente presso il reparto Geriatria dell'Ospedale civile di Locri. In detto reparto, infatti, mancano ormai da anni n. 3 assistenti, oltre ai paramedici e agli ausiliari, i cui organici – carenti da lungo tempo – sono anche pesantemente penalizzati da personale che da tempo si trova in aspettativa e per il quale sembra che gli accertamenti fiscali vengano effettuati con molta generosità da medici molto... comprensivi.

Tutto ciò è veramente grave e tale situazione sembra doversi riferire anche ad altri reparti dello stesso ospedale di Locri. La situazione, però, diventa gravissima se riferita ad un reparto – la Geriatria – dove vengono ospitati degenti che, oltre a lottare con le comuni malattie, devono difendersi anche dal naturale logorio della tarda età. La cosa più incredibile, però, è che in detto reparto, nel quale il sottoscritto ha potuto constatare di persona il buon impegno del personale presente, arriva il vitto peggiore per qualità di tutto l'ospedale.

Il sottoscritto, infatti, dopo aver raccolto le lamentele delle vecchie degenti, ha voluto verificarle – tanto sembravano incredibili – interrogando i due medici presenti e la suora che funge da caposala. Ebbene, anche queste persone hanno confermato che al reparto di geriatria il primo piatto è quasi sempre rappresentato da pasta penne di infima qualità e, quando arriva il minestrone, esso ha i suoi ingredienti quasi sempre di carente cottura e quindi indigesti; per secondo arriva spesso carne durissima che i coltelli non riescono ad incidere e tanto meno riescono a farlo le genive dei vecchi degenti, verdura poco pulita e

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

di pessima qualità o due (diconsi due) pezzet-  
tini di patate; la frutta, poi sempre è marcia.

Alla sera – udite, udite – oltre ad una broda-  
glia, viene somministrato un uovo sodo che,  
come si sa, è spesso indigesto anche ai gio-  
vani. E mentre i ricoverati fanno la fame o  
muoiono, altri personaggi, invece, si arric-  
chiscono sulle sofferenze degli altri. Da me  
personalmente interrogata la suora caposala,  
mi ha tracciato un quadro veramente disar-  
mante che, per esempio, oltre a quanto già  
detto prima, è reso più triste dalla penuria di  
lenzuola, federe e coperte che in un reparto  
geriatrico, invece, dovrebbero abbondare  
considerate le incontinenze di cui spesso sof-  
frono i vecchi;

così stando le cose, personalmente verificate da  
chi scrive attraverso colloqui con medici, capo-  
sala ed infermieri, se l'assessore non ritenga  
doveroso ed improcrastinabile un suo persona-  
le intervento al fine di disporre una immediata  
inchiesta per l'accertamento e la denuncia di  
molto probabili responsabilità e per riportare a  
normalità la vita del reparto di geriatria e, in  
ogni caso, dell'intero ospedale di Locri.

(353; 28.10.1986)

Reale. *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere – premesso che:

la Simet di Rossano ha avuto la concessione  
da parte della Regione Calabria ad effettua-  
re, tra l'altro, corse giornaliere da Cariatì-  
Rossano-Sibari per Roma e ritorno, da  
Cosenza per Roma e ritorno, da Castrovillari  
per Roma e ritorno, da Rossano per Napoli e  
ritorno, da Castrovillari per Napoli e ritorno;

le Ferrovie Calabro Lucane hanno sostituito le  
vecchie "Littorine" con pullman ed hanno  
avuto dal ministero dei trasporti l'autorizza-  
zione ad effettuare corse giornaliere da Castrovil-  
lari a Sapri e ritorno, non avendo avuto

l'autorizzazione ad arrivare fino a Salerno né  
ad effettuare corse per Napoli e per Roma;

ciò comporta uno svantaggio enorme per la  
struttura pubblica nei confronti della gestio-  
ne privata del servizio, poiché per raggiun-  
gere Sapri da Castrovillari e, quindi, colle-  
garsi alla linea ferroviaria tirrenica, occorre  
superare l'Appennino Lucano con strade tor-  
tuose e conseguente disagio per i viaggiatori;

di questo si è avvantaggiata la Simet di Ros-  
sano che, agendo in regime di monopolio, si  
permette di offrire servizi pessimi agli utenti.

Si danno qui di seguito alcuni esempi di  
comportamento della Simet.

La Simet ha in orario la partenza da Castrovil-  
lari della sua corsa per Roma alle ore 8,45. La  
corsa parte sempre in ritardo, a volte anche di  
un'ora. Gli autisti che guidano all'andata gui-  
dano anche al ritorno, lavorando anche 12 ore  
al giorno, se non di più; i pullmans che parto-  
no da Cariatì, da Rossano, da Cosenza, da  
Castrovillari per Roma arrivano nella capitale  
tra le 14,30 e le 14,45; ripartono alle ore  
15,30, per arrivare a Castrovillari intorno alle  
ore 21,00, a Cosenza intorno alle ore 22,00, a  
Cariatì intorno alle ore 23,00.

Ciò significa mettere tutti i giorni a repenta-  
glio la vita dei viaggiatori. Spesso gli autisti  
viaggiano a velocità elevate (130 Km/h), sen-  
za tenere conto dei limiti di velocità. Sovente  
gli autisti, guidando, parlano tra di loro via  
radio, con il rischio di unire alla stanchezza  
anche la distrazione.

La corsa del 23/7/86 Castrovillari-Roma è  
dovuta passare per Napoli, perché ha imbar-  
cato passeggeri che non erano entrati nel  
pullman Castrovillari-Napoli. Conclusione:  
il pullman per Roma è arrivato nella capitale  
con enorme ritardo, facendo saltare gli impe-  
gni a molti viaggiatori.



## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

Il 22/9/86 il Pullman Castrovillari-Roma non funziona perfettamente (gli autisti ne parlano tra di loro), comunque si parte lo stesso. A metà percorso si ferma su una piazzola dell'autostrada e fa scendere i viaggiatori, che restano sotto il sole a lungo. Si è atteso un pullman della ditta proveniente da Napoli ed i viaggiatori hanno proseguito il viaggio, pervenendo a Roma alle ore 18,00 (dalle ore 14,30 previste). Il 23/9/86 la corsa Roma-Castrovillari parte con un'ora e mezza di ritardo perché l'autista doveva attendere dei pullman della ditta che ritardavano il loro arrivo. La gente attendeva la loro partenza in piedi a Piazza della Repubblica a Roma. Giorno 20/9/86 i pullman della Simet partono da Roma alle ore 15,30. Partono insieme le corse Roma-Cosenza, Roma-Cariati, Roma-Castrovillari.

Lungo il percorso gli autisti, scherzando tra di loro con la radio, viaggiano a 130Km/h. Inoltre un passeggero, salito a Lagonegro sulla corsa Roma-Castrovillari, viene a sapere che il pullman su cui viaggiava non avrebbe effettuato la fermata all'altezza di Lagonegro. L'autista, interpellato, risponde che era un altro pullman che effettuava la fermata a Lagonegro. Il viaggiatore, irato, replicava che erano stati altri autisti ad indicargli quella corsa su cui era salito come quella che avrebbe effettuato la fermata nella predetta destinazione. Gli autisti si chiamano via radio e scoprono che nessuno sa chi deve effettuare la fermata a Lagonegro. Il viaggiatore viene fatto scendere sull'autostrada all'altezza dello svincolo.

Giorno 5/10/86 a Piazza della Repubblica a Roma c'è gente che aspetta i pullman della Simet fin dalle ore 14,00. Arrivano le corse Roma-Cosenza e Roma-Sibari-Rossano-Cariati. I pullman arrivati alle ore 14,40 scaricano i viaggiatori e si preparano a partire con gli stessi autisti. Non c'è il pullman Roma-Castrovillari. I viaggiatori interessati

a questa corsa interpellano gli autisti e si sentono rispondere che il pullman è passato via Salerno e Napoli e quindi arriverà in ritardo. Ore 15,30 i due pullman ripartono. Ore 15,40 arriva la corsa Castrovillari-Roma, ma annuncia ai viaggiatori che ripartirà alle ore 8,00 del mattino successivo. I viaggiatori per Castrovillari avrebbero dovuto prendere i pullman partiti alle ore 15,30, anche se gli autisti si erano rifiutati di farli salire, annunciando il ritardo della corsa per Castrovillari. Risultato: 9 viaggiatori rimangono a Roma -:

cosa si intende fare per porre fine alla condotta scorretta della ditta Simet di Rossano;

se la Regione non intende adoperarsi affinché le ferrovie Calabro Lucane abbiano la concessione ad effettuare corse per Salerno e per Napoli, onde avere un collegamento tra la zona del Pollino e della Sibaritide con le linee ferroviarie del Tirreno, effettuato da aziende pubbliche e non lasciare che i privati agiscano in regime di monopolio.

(355; 03.11.1986)

Reale. *Al Presidente della Giunta regionale.*  
Per sapere – premesso che:

da varie fonti (manifestazioni popolari, notizie giornalistiche, sentenze della magistratura, ispezioni da parte del provveditorato agli studi di Reggio Calabria, interrogazioni al Parlamento nazionale, deliberati dei sindacati popolari) si viene a conoscenza dell'incresciosa situazione venutasi a creare nel Comune di Cittanova (RC) dopo il reintegro della direttrice didattica tale Alba Ciurleo;

da parte del provveditorato agli studi di Reggio Calabria vi è stata una ispezione a carattere amministrativo con conseguente relazione del 26 ottobre 1986, in cui si evidenzia quantomeno lo stato di abbandono e

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

di negligenza rispetto alla tenuta dei registri contabili, dei conti consuntivi e del lavoro straordinario, quindi lo stato di ingovernabilità in cui versa il circolo didattico di Cittanova;

nel mese di ottobre 1986 il Tribunale di Palmi ha confermato la sentenza del pretore di Cittanova, emessa il 9 novembre 1985, con la quale condannava la Ciurleo alla pena pecuniaria di L. 300.000 per abuso di potere nei confronti dell'insegnante Caterina De Luca per aver offeso il prestigio e la dignità della suddetta insegnante;

il clima di invivibilità democratica tra la direzione didattica ed il contesto sociale è giunto a livelli di degenerazione non più sostenibile -:

a) quali i motivi che hanno indotto il Tar al provvedimento di reintegro attraverso la sospensiva della menzionata direttrice;

b) se non si intenda procedere oltre le misure amministrative per tutte le irregolarità e le omissioni contabili e non si intenda procedere attraverso l'adizione alla magistratura per i possibili reati di interesse privato in atti di ufficio;

c) cosa si intende fare per riportare la fruizione di un bene pubblico (quale è la scuola) in condizioni di possibile serenità e di pacifica convivenza civile.

(356; 03.11.1986)

Ledda. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore lavori pubblici.* Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di miopia politica e di confusione gestionale in cui versa l'Iacp di Catanzaro, attualmente investito dalla polemica relativa alla progettazione di circa 630 alloggi per una spesa di circa 32 miliardi e che costituisce un ulteriore riscon-

tro di come la nostra Regione e la città di Catanzaro vengono disamministrate;

in modo particolare perché l'Iacp non ha ancora approvato la progettazione approvata dai servizi tecnici, nel rispetto dei Piani di zona e degli accordi intercorsi tra Iacp e Comune e che prevede la realizzazione di 420 alloggi immediatamente cantierabili;

inoltre se non si ritiene di dover fermamente respingere la posizione del Presidente dell'Iacp, il quale, ignorando la progettazione ufficiale già esecutiva, si preoccupa di richiedere una variante allo strumento urbanistico piuttosto che una integrazione di aree adeguate al fine di esaurire la progettazione di tutti i 630 alloggi;

infine, se la Giunta regionale non intenda adoperarsi per rimuovere inefficienza, ritardi, omissioni ed ombre, al fine di porre un freno al numero di senza casa e di alleviare la disoccupazione, senza per questo perdere di vista i reali bisogni della città e della collettività di Catanzaro.

(357; 04.11.1986)

### Interrogazioni a risposta orale

Schifino, Li Gotti. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai trasporti.* Per sapere:

se sono a conoscenza che l'area dell'aeroporto "Sant'Anna" di Isola Capo Rizzuto è stata arata da privati per essere adibita ad uso seminativo. L'episodio è certamente sconcertante e grave, dal momento che sono in corso trattative per la utilizzazione dello scalo da parte di operatori turistici della zona;

quali provvedimenti sono stati presi per modificare la destinazione d'uso dell'area aeroportuale, stante i vincoli esistenti e

## SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1986

l'impegno assunto formalmente dal Consiglio regionale di procedere con urgenza alla costituzione della S.A.C. (Società Aeroportuale Calabrese) e, quindi, alla riapertura al traffico aereo dello scalo crotonese;

sollecitano l'immediato intervento del governo regionale per porre fine ad azioni assurde e certamente illegali da parte di privati che possono danneggiare seriamente le strutture aeroportuali e perché si operi coerentemente alle scelte del Consiglio regionale per la costituzione della S.A.C. e la riapertura dell'aeroporto "Sant'Anna".

(354; 31.10.1986)

Accroglianò. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla sanità.* Per sapere – premesso che:

lo scrivente ha appreso che il concorso relativo alla selezione dei giovani che dovranno frequentare i corsi del personale paramedico per posti di assistente di radiologia presso l'Unità sanitaria locale n. 7 di Rossano è stato ulteriormente rinviato per irregolarità riscontrate dalla competente commissione esaminatrice, nominata dall'assessorato alla sanità, protesta energicamente e chiede la costituzione di una commissione d'inchiesta al fine di verificare la responsabilità dei membri del Comitato di gestione della suddetta Unità sanitaria locale e del suo Presidente, in ordine a questa selezione ed a quella precedente;

è noto allo scrivente che il Comitato di gestione in questione ed in particolare il suo Presidente, interpretando in modo errato le norme relative alle selezioni del personale paramedico, ha nominato una commissione di vigilanza formata dal dr. Striano, dr. Di Giosa, dr. Smura, etc., che ha creato situazioni di contrasto e di indebita interferenza con l'apposita commissione nominata dall'assessorato alla sanità -:

con cortese urgenza, onde assicurare i giovani partecipanti, che sono oltre 150, la prossima data di convocazione degli esami, individuando una sede che sia la più lontana possibile dalla città di Rossano, al fine di garantire che la selezione possa avvenire senza le pressioni clientelari dei membri del comitato anzidetto e possa essere garantita ai giovani partecipanti la massima trasparenza, riconoscimento dei diritti oggettivi ed individuali ed una selezione fatta in modo da far emergere le qualità professionali dei partecipanti e non l'appartenenza a determinati partiti politici o a correnti di partito.

(358; 04.11.1986)

Laganà, Tramontana ed altri. *Al Presidente della Giunta regionale.* Per sapere – premesso che:

l'Ispettorato per la Motorizzazione civile da sempre ha avuto a Locri una sede per la revisione delle automobili, autocarri, eccetera;

tale servizio consentiva agli utenti di sottoporre i mezzi senza eccessive difficoltà soprattutto per i provenienti dalle zone interne;

con recente provvedimento la Motorizzazione civile ha soppresso la stessa sede di Locri, determinando uno stato di enorme disagio, disappunto, proteste di quanti devono recarsi nella sede di Reggio Calabria per un servizio che può essere organizzato sul posto, utilizzando solo qualche funzionario della Motorizzazione, evitando disagi ad un innumerevole numero di cittadini -:

se non ritiene opportuno intervenire tempestivamente affinché venga ripristinato il servizio soppresso.

(359; 04.11.1986)